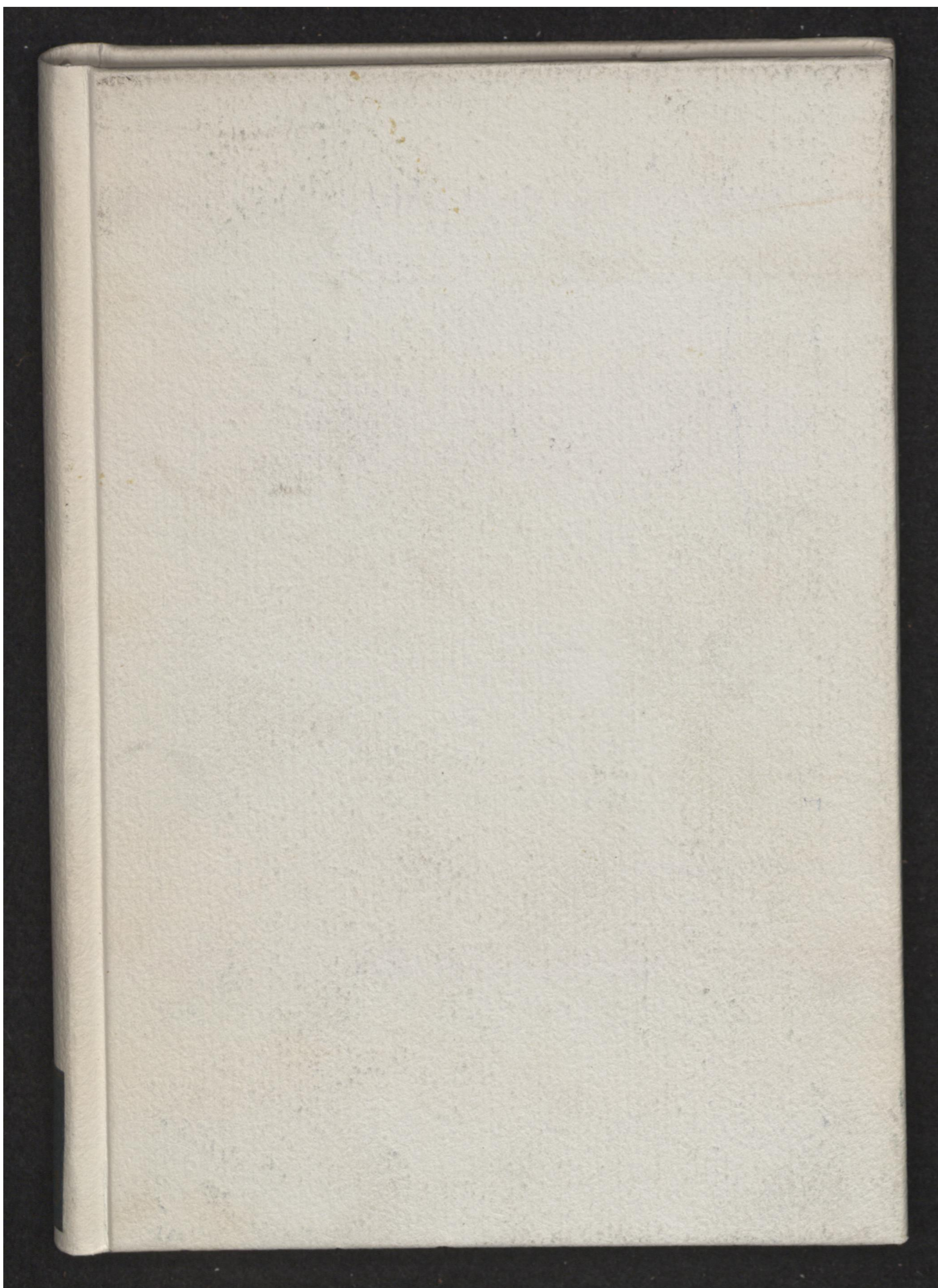
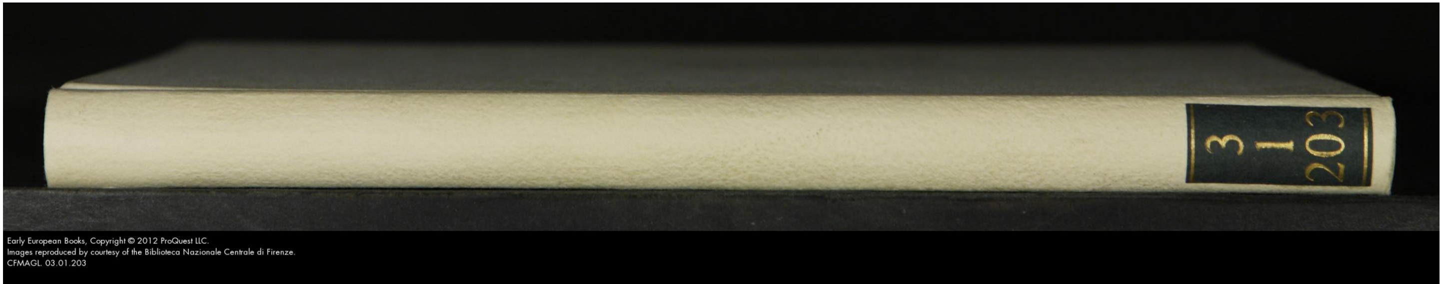
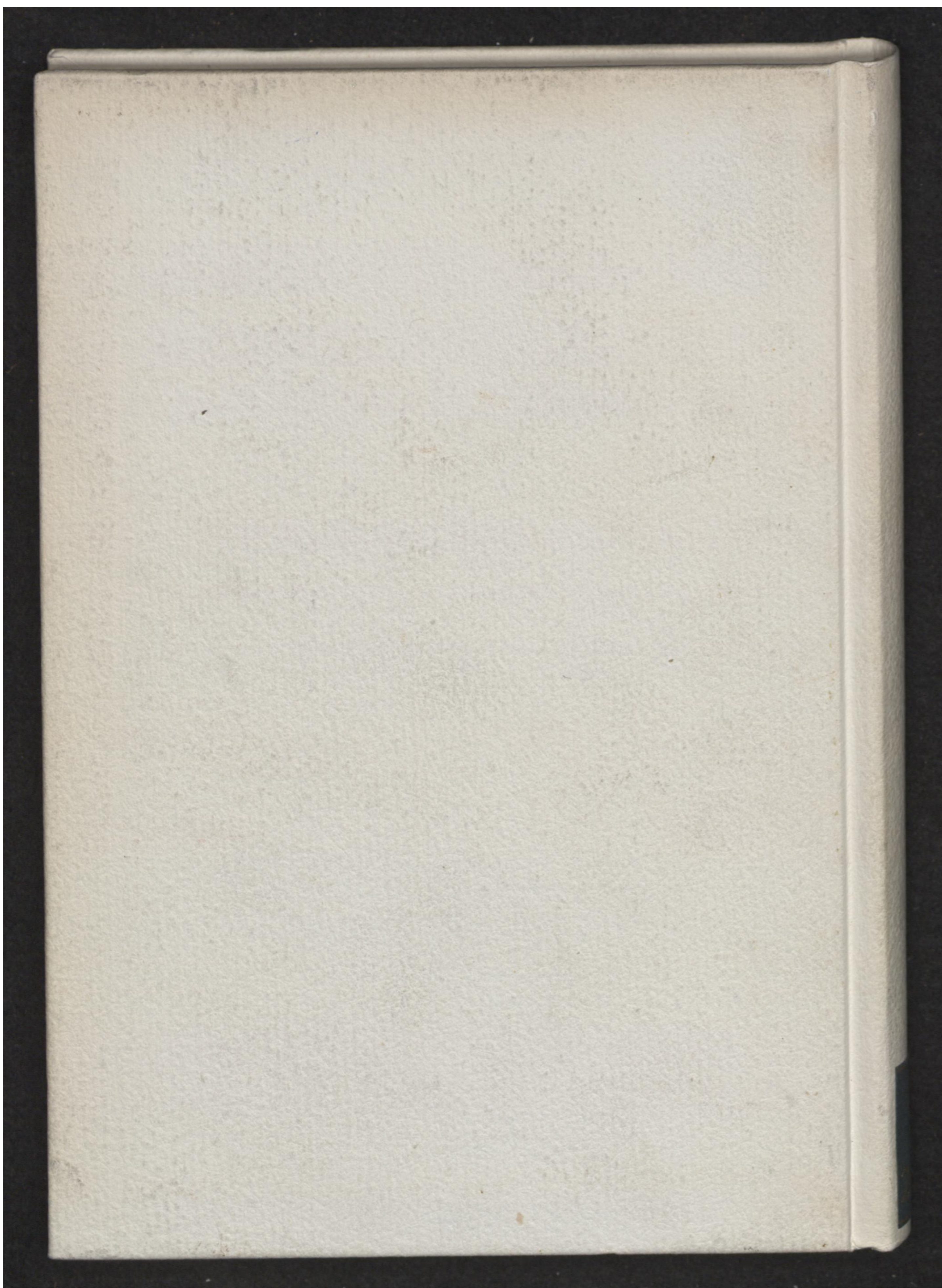
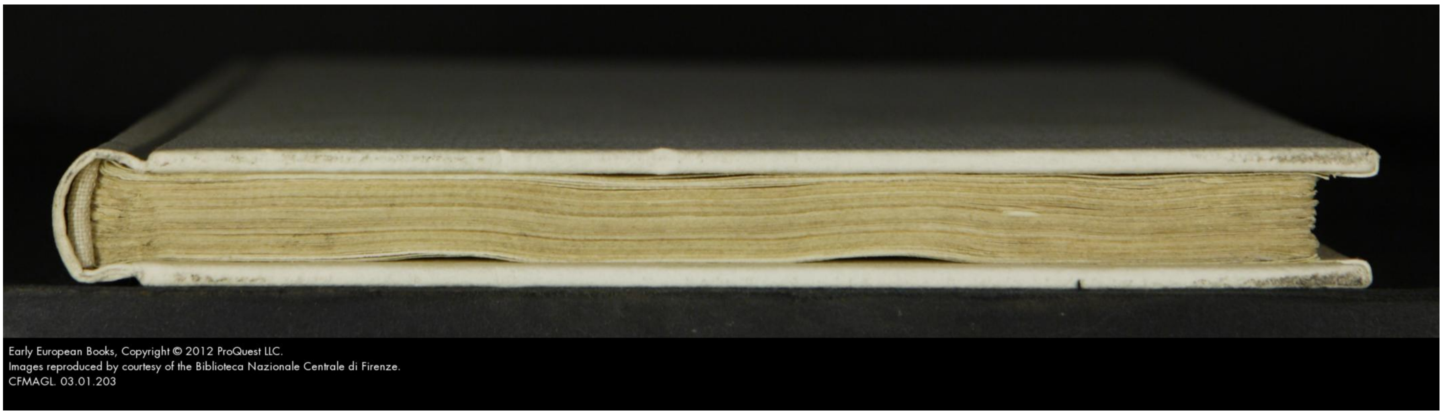



3
1
203









ANNOTATIONI
SOPRA LA GIERVSALEMME LIBERATA.
DEL SIG. TORQVATO TASSO.

Fatte dal Caualier BONIFATIO *Martinelli*.

AL SERENISSIMO SIG. PRENCIPE di Parma, e Piacenza.





IN BOLOGNA, Per Aleſſandro Benacci.

M D LXXXVII.

Con licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO
SIG. RANVCCIO FARNESI
Prencipe dignissimo di Parma, e Piacenza.
Patrone mio Colendissimo.



BENCHE Serenissimo Prencipe al molto ch'io deuo alla Serenissima sua casa per le molte dimostrationi , che nella persona del Colonello Alessandro mio Padre, e dipoi in quella del Caualier Gioseffo mio Fratello, da essa ne sono si largamente di continuo vscite : con nissuna proportione risponda il dono picciolo, (& da me in tenerissima età fatto) per se stesso , non che misurato all'ampiezza di quanto deuo , e vorrei: che al Serenissimo suo cospetto ne inuio : Pure il riguardo dell'infinita sua generosità che non pate punto di diffidenza della solita incomparabil' sua gentilezza , la necessità che questo mio poco discorso tiene dell'inuitto suo patrocinio, e l'affetuosa mia voglia bramosa tanto, quant'obligata di renderla chiara della viua memoria, che da sodetti e tutt'altri di mio sangue, e da me particolarmente è tenuta del nostro douere, quella dico hammi assicurato di meco medesimo dissimular' l'imperfettioni, che non di poco momento vi cognosco, e queste quasi che forzate a sollicitarla di quel precioso monile ; onde cingendo Cesare il collo di vil Cerua non solo riguardeuole, & adorna la rese, mà dall'insidie de cacciatori auidissimi la sottrasse, & per centinaia d'anni contro la morte stessa chermo le fece : e con questo fine, accioche tedio nõ le apporti il mio lungo parlare, le bacio humilmente le mani. Di Cesena il dì vltimo di Luglio. M D LXXXVII.

D. V. Altezza Serenissima.

Humilissimo Seruit.

Bonifatio Martinelli.



SONETTO

SOPRA IL SERENISSIMO SIG. PRENCIPE DI PARMA E PIACENZA.





IOVANETTO real, ch'inuido miri
Del Padre tuo l'opre famose in guerra,
Il Mar sia spatio angusto, e l'ampia terra
A i tuoi caldi di gloria, alti desiri.
Poco a te par, s'a la vittoria aspiri,
Non d'altera Cittade, o nobil terra,
Ma di quanto il Sol gira, e l'onda serra,
Che noui mondi ancor pensi, e sospiri.
E già freni il destriero, e tratti l'armi
E nel bel volto, e nelle luci ardenti
Mill'hai scritte vittorie Illustri, e mille.
E se'l valor cantar, RANVCCIO senti
Del pio Goffredo, o del feroce Achille
Inuidij lor' sol la fortuna e i carmi.

GIERVSALEMME LIBERATA.

CANTO PRIMO.

NON di picciolo numero ſono ſtati coloro, c'han' ſopra il nome di queſto Poema, data la ſua ſentenza, tra quali alcuni l'han' difeſo; altri con argomenti cercato di abbattere, con tutto ciò alla fine i ſecondi da vere ragioni conuinti d'huomini dottiſsimi, anzi che nò hanno ceduto. è vero ch'il Sig. Patritio nel Trimerone hà vltimamente biaſimato il Sig. Taſſo nel mutar' il nome di Goffredo in Gieruſalemme, riprendẽdolo di poca accortezza, al che credo ſi poſſa coſi riſpondere in dui modi. Il primo de quali è che eſſendo tre le materie poetiche aſſignate da Ariſtotile, cioè attione, paſſione, coſtume, nõ fece male quando intitolò il ſuo Poema da vna di dette, dico dall'attione, l'altro è perche ſe lo haueſſe intitolato Goffredo cotal titolo richiedeua, che in eſſa opera ſi trattaſſero tutte le attioni di detto Prencipe, ilche s'haueſſe fatto ſprezzate hauerebbe le regole di Ariſtotele, il qual dice, ch'il poema vuol'eſſere compoſto di vna attion ſola.

Quanto

Quanto poi alla storia del detto nome è da sapere che nel 1096. essend'ito Pietro Eremita al santo Sepolcro di Gierusalemme, & hauendo veduti i nostri Christiani esser'da quei Barbari mal trattati, & alcuni santi luoghi rouinati fugli da Christo in sogno detto, che in ritornando in Italia dicesse al Papa, & à Prencipi Christiani Dio commandare, che co l'arme de fedeli quella città si liberasse dall' empie mani de Turchi. Onde egli essendo ritornato, e per questo e per altre cagioni andando in Franza Vrbano con acconcio parlare infiamò gl'animi degl'oltramontani à questa impresa cõstituẽdo Duca Goffredo Bilonio, il che accenãdo il Petrarca al 2. capo della fama dice.

» *Poi venia solo il buon Duce Goffrido*
» *Che fè l'impresa santa, ei passi giusti,*

E fù tanto il valor' de Christiani, che non solo riebbero la detta Città, mà etiamdio gran parte dell'Asia, e dell'Oriente.

st. 1. Canto l'armi pietose, e il Capitano.

Egl'è costume di chiunq; vuol poetare nel principio proporre, di ciò ch'è per dire il che vien commandato da Aristotele, e da Cicerone, da Aristotele
» nel terzo della Retorica con queste parole. *Nelle*
» *orationi, & heroici versi si propone ciò, c'ha da essere dallo*
» *scrittor' narrato: accioche sappiano gl'auditori quel che si*
» *dee trattare, la lor mente non stia dubiosa.* E da Cicerone poi nel primo a Caio Herennio colà doue ragionando degl'

" do degl'esordij, hà queste parole. *Dociles Auditores*
" *habere poterimus, si summam causę breuiter exponemus.*

Quãto al Pietoso aggettiuo posto in vece di Pio biasimato dalla Crusca è da dire, che la parola *Pius* toscanamente hà due significati; vno di religioso, l'altro di compassioneuole, il Poeta per la forza dell'Equiuoco hà posto vn significato per l'altro, cioè Pietoso, che vuol dir' cõpasioneuole; per religioso: questa risposta a chi leggerà il capo settimo del primo libro della difesa di Dante del dottissimo, & Eccellentissimo Sig. Giacopo Mazzoni vedrà quanto sia vera, e perfetta.

st. 2. O musa tu che di caduchi allori.

E non solo proponeuano, ma anco dipoi inuocauano e nella fine narrauano, ancorche fosse da molti cotesto ordine cõfuso, imperoche alcuni v'erano, che inuocauano, e proponeuano insieme si come Homero nell'Odissea, e nell' Iliade, Orfeo nell'Argonautica, e Colutho nel Ratto d'Helena, Hesiodo nella Theogonia e molt'altri. Quei che seguitaro il primo modo furo come Triphiodoro nella espugnation d'Ilio Virgilio nella Georg. e Eneide: Ouidio ne fasti, Silio Italico nel suo de bello punico.

Hai di stelle immortali aurea corona.

Cosi parlãdo il Petrarca in lode di Maria Vergine
" *Coronata di stelle al Sommo Sole.*
" *Piacesti sì,*

Cosi

st. 4. Cosi all'egro fanciull'porghiamo aspersi
Di soaue licor gl' orli del vaso
Succhi amari, ingannato, intantoei beue
E dall'inganno suo vita riceue.

Questi quattro vltimi versi sono leuati da Lucretio, che nel secondo de rerum natura cosi dice.

" *Sed veluti pueris absyntia tetra medentes,*
" *Cum dare conantur prius oras pocula circum*
" *Contingunt mellis dulci flauoq; liquore*
" *Ut puerorum ætas improuida ludificetur*
" *Labrorum tenus interea perpotent amarum*
" *Absynti laticem, deceptaq; non capiatur*
" *Sed potius tali facto recreata valescat.*

st. 12. Cosi parlogli, e Gabriel' s'accinse
Veloce ad eseguir' l'imposte cose

Questi versi vẽgon imitati da quelli di Virgilio nel quarto dell'Eneide, oue cosi dice.

" *Dixerat ille patris magni parere parabat*
" *Imperio*

st. 13. Ali bianche vestì, c'han d'or le cime,
Infaticabilmente agili, e preste:
Fend' i venti, e le nubi, e uà sublime
Soura la terra, e soura'l mar con queste;

Cosi nel medesmo luogo

" *Et primum pedibus talaria nectit*
" *Aurea, quæ sublimem alis, siue æquora supra*

Seu

Seu terram rapidi pariter cum flumine portant.

ſt. 14. Pria ſul Libano monte ei ſi ritenne.

Il Libano, è tra gl'Arabi, e Fenici, comincia ſopra il mar di Tripoli preſſo al Teuproſopo; Finiſce vicino a i monti d'Arabia, & à queſto è pare, vn'altro monte detto Antilibano: tra quali per mezzo è vna valle. Veggaſi Plinio al capo 20. del lib. 5. e Strab. al 16.

ſt. 14. Ei ſi rittenne.

E ſi librò ſul adeguate penne
Virgilio nel quarto dell'Eneide.
Hic primum paribus nitens Cylenius alis
Conſtitit.

Nel qual luogo fù taſſato dal Caſteluetro, percioche dic'egli, che non è veriſimile, che vn Dio hauendo l'ali nel volare ſi ſtanchi, alche Antonio Riccobono nella ſua Parafraſi ſopra la Poetica d'Ariſtotele reſponde con vna regola, che a chi è tribuita vna coſa di ciò anche la conſeguenza gl'deu'eſſer' data. Ma eraſi dico Mercurio trasformato in forma humana, & hauea corpo dandogli la conſeguenza, ne ſegue, che ſia veriſimile, che egli ſi ſtancaſſe.

ſt. 22. Ne la vita eſponemmo al Mar'infido.

L'epiteto d'infido dato al mare fugli etiandio tribuito da Lucretio.

» *Infidi maris insidias. viresq; dolumq;*

E da Ouidio.

» *Iactatus dubbio per duo lustra mari.*

E da Horatio.

» *Aut fertur incerto mari.*

Il Poeta nostro nel terzo di questo.

» *E'n mar dubbioso, e sotto ignoto polo*
» *Proui l'onde fallaci, e'l vento infido.*

E'l Petrarca nella Sestina: chi è fermato di menar sua vita.

» *Sù per l'onde fallaci, e per gli scogli.*

st. 36. Mente de gl'anni, e del oblio nimica.

I Poeti quand'hanno a narrar qualche gran cosa, o numero di gente sogliono inuocare, o vna delle muse, o tutte come fece Homero nel secõdo dell'Iliade hauendo a numerar le naui de Greci le chiama in questo modo.

» ἔσπετε νῦν μοι μοῦσαι ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι.
» *Ditemi voi che le celesti case*
» *Hauete o muse.*

Et alcuna volta la propria mente come Dante al secondo dell'Inferno dicendo.

» *O mente che scriuesti ciò ch'io viddi,*
» *Qui si parrà la tua nobilitade.*

Ma egl'è da sapersi, che quando sono per dire cose difficili hanno per lo più in costume d'inuocar le muse, come quelle, che d'ogn'alto scritto siano reuelatrici,

latrici, & conseruatrici. Però Virgilio nel nono dell'Eneide in due luoghi questo sapendo disse primieramente.

" *Quis deus, o musæ tam sæua incendia teucris*
" *Auertit.*

Oue Seruio ha queste parole.

Quia res deorum est ardua ideo eam per se non potest dicere.

Il secondo luogo è.

Vos ò Calliope precor aspirate canenti.

Et soggiunge Seruio in dichiaratione. *Quia rem maiorem quàmq; humanis viribus geri poßit facit inuocationem musarum.* Cosi Ouidio al quinto de Fasti.

" *Dicite quæ Fontes Agannipides Hippocrene.*

st. 46. E trasse ou'inuitollo al Rezo estiuo.

Rezo è parola, che significa l'ombra fresca vsata in questo significato da assaissimi Autori l'Ariosto al canto quinto stan. 50.

" *A i duo fratelli che stauan'al Rezo.*

Il medesmo, al canto decimo stan. 37.

" *Godeansi il fresco Rezo.*

E Dante.

" *E trema tutto pur guardando al Rezo.*

E'l Petrarca.

" *Più non mi pò scampar l aura nel Rezo.*

E Bernardo Tasso al canto 46 stan. 21.

" *Al Padiglion doue stauamo al Rezo.*

ſt. 53. Moſtra quaſi d'honor veſtigij degni.
Di non brutte ferite impreſſi ſegni.

Coſtui faceua ad eſſempio di Sertorio, del quale nella ſua vita coſi parla Plutarco. *Tandem alterum amiſit oculũ, de quo etiã gloriari ſolebat, quod alij non ſemper virtutis ſuæ teſtimonia ſecum defferrent, ſed torques, & haſtas, & coronas domi relinquerent, ſibi verò bellice laudis inſignia continuo adeſſent, eoſq; haberet fortunæ ſuæ, & virtutis inſpectores.* e Polibio il medeſmo d'vn altro racconta, coſi dicendo al primo. *Quam alij in pectoribus conditam virtutem, ego oculis ſculptam gero.*

ſt. 60. Alhor che pur tre luſtri hauea forniti.

Cioè hauea 15. anni, percioche appo latini luſtrum Significa vno ſpatio di cinque anni, come dice Feſto, e Varrone al quinto con queſte parole. *Luſtrum nominatum tempus quinquennale aluendo ideſt ſoluendo, quod quinto quoq; anno uectigalia, & vltro tributa per cenſores perſoluebantur.* Coſi Ouidio nel primo delle Trasformationi dichiarando quello c'haueua detto al ſecondo de faſti in quel verſo.

Iam tria luſtra puer furto conceptus agebat.
diſſe.
Ecce Lycaonie proles ignara parentis
Arcas adeſt, ter quinq; ferens natalibus annos.

ſt. 61. E ſcelſe infrà Pyrene.

Pyrene è monte, che diuide la Francia dalla Spagna

„ gna, come dice Strabone al terzo, Plinio al ſecondo
„ del quarto libro, e al terzo del terzo libro, fù detto,
ἀπὸ τοῦ πύρος, che vuol dir fuoco, perche nelle ſelue di
detto monte, eſſendo ſtato gettato il fuoco da vn pa
ſtore s'abbruggiaro, ilche moſtra Diodoro al libro
ſeſto. Il Sipontino pensò, che fuſſe detto da πύρος
mà per diuerſa cagione, perch'iui caddeſſero mol-
te ſaette. Altri (tra quali, e Plinio, e Silio Italico) dico
no coſi nomarſi per eſſer ſtata in quel luoco da Her-
cole violata vna Giouene del medeſimo nome.

ſt. 63. Alcaſto terzo vien qual preſſo à Thebe.
Già Capaneo con minaccioſo volto.

Capaneo fù vn di que' ſette Capitani ch'aſſaliro Thebe, il quale montò le mura per forza, e vantandoſi, cominciò a chiamare a battaglia Gioue, dal quale co' folgori percoſſo ſi morì, gl'altri ſei Rè furo Adraſto, Polinice, Hippomedonte, Anfiarao, Tideo, Partenopeo, tre ne nomina Virgilio al libro ſeſto.

Hic illi occurrit Tydeus, hic inclitus armis,
Partenopeus, & Adraſti pallentis imago.

ſt. 71. Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' ſuoi,
Erranti che di ſogni empion le carte.

Queſti verſi ſon tolti dal Petrarca, quando al capitolo d'amore terzo diſſe.

Ecco quei che le carte empion di ſogni
Lancilotto Triſtano, e gl'altri erranti.

E l'Ariosto al canto quarto stan. 52.

» *Gran cose in essa già fece Tristano,*
» *Lancilotto, Galuano, e gl'altri errant*

st. 73. In tanto il sol che de celesti campi,
Va più sempre auanzando, e in altro ascende
L'Armi percuote, e ne trahe fiamme, e lampi

Cosi Homero al secondo dell'Iliade.

ὣς τῶν ἐρχομένων ἀπὸ χαλκοῦ θεσπεσίοιο
» αἴγλη παμφανόωσα δι' αἰθέρος οὐρανὸν ἷκε
» *Splendor merauiglioso in Ciel sen giua*
» *Dell'armi.*

Cosi Lucretio al secondo de rerum natura.

» *Fulgur ibi ad Cœlum se tollit, totaq; circum*
» *Aere renidescit tellus.*

st. 75. câ. 1. Cosi de gl'altri fiumi il Re tal volta,
Quando superbo oltra misura ingrossa.

Intende del Pò, che da Poeti fù chiamato Rè de fiumi Virgilio al primo della Georgica.

» *Fluuiorum Rex Eridanus camposq; per omnes.*

E l'Ariosto al canto 35.

» *Del Rè de fiumi che l'altere corna.*

E fù detto Re de fiumi, abenche sia minore del Nilo, dell'Euffrate, e dell'Istro; perche i fiumi da me detti correndo mille, e duomilla miglia han tempo di aggrandirsi, mà il Pò è cosa marauigliosa, come aggirandosi cosi poco nell'isbocare sia cosi grāde e pieno d'acque. Simile comparatione fù fatta dal medesmo al canto nono stan. 46.

Così scedendo dal natio suo fonte
Non empie humil il Pò l'angusta sponda
Ma sempre più, quant'e più lunge al fonte
Di noue forze insuperbito abonda.

E da Homero al quinto dell'Iliade.

ποταμῷ πλήθοντι ἐοικὼς
χειμάῤῥῳ ὅς τ᾽ ὦκα ῥέων ἐκέδασσε γεφυράς
τὸν δ᾽ οὔτ᾽ ἄρ τε γέφυραι ἐεργμέναι ἰσχανόωσιν
οὔτ᾽ ἄρ᾽ ἕρκεα ἴσχει ἀλωάων ἐριθηλέων
ἐλθόντ᾽ ἐξαπίνης ὅτ᾽ ἐπιβρίσῃ Διὸς ὄμβρος

Simil' a vn gran torrente, che veloce-
Mente correndo gl'argini rouina
Ma ne questi impedisce, od alcun ponte,
O chiusure di vigne verdeggianti
Sorgiungendo improuiso, quando pioue.

E dall'Ariosto al canto 40. stan. 31.

Con quel furor ch'il Rè de fiumi altiero
Quando rompe tal volta argini, e sponde
E che ne campi Ocnei s'apre il sentiero.

E dal Chiabriera al canto settimo stan. 50.

Qual il gran fiume, doue ancor sospira
Febo sul caso di Fetonte indegno
Se per neui disciolte vnqua s'adira
E'l freno vsato, &c.

Ne lascierò di dire, ch'il Pò nascendo (secondo Solino al capitolo ottauo, Plinio al 16. del terzo, Strabone al quarto) in grembo del monte Vesulo, ouero second'altri dalle radici di detto (Tolomeo da tutti questi discorda, si come riferisce il Cataneo sopra la

prima

prima delle pistole di Plinio il giouane, e procedendo auanti si fà via maggiore, e con alquanto aggirarsi all'vltimo cade nel Adriatico, hauendo molt'altri fiumi da destra, e da sinistra, isboccando con sette bocche, secondo Plinio al capo 16. Veggasi il Dottisimo Sig. Giacopo mazzoni al capo 21. del terzo, e fra Leandro della Lombardia parlando.

st. 81. Ma precorsa è la fama apportatrice,
De veraci romori, e de buggiardi.

La fama aggrandisce assai più le cose, ch'essi non sono in verità, così la descriue Ouidio al 12. delle Trasformationi, e Virgilio al quarto.

» *Fama malum quo non velocius vllum*
» *Mobilitate viget, viresq; acquirit eundo.*

E ciò, che dice più sotto.

Cui quot sunt corpore plume
Tot vigiles oculi subter.

Viẽ imitato dal medesmo Poeta nostro, che disse.

» *La fama c'hà mill'occhi, e mille penne.*

E Bernardo Tasso al canto 42.

» *Ma della morte la fama risona*
» *Apportatrice del bene, e del male.*

E al canto. 91.

» *La fama che diuulga il bene el male*

E l'Ariosto al canto 33. stan. 22.

Che tosto, o bona, o ria, che la fama esce
» *Fuor d'vna bocca in infinito cresce.*
»

Ouidio

Ouidio nel nono delle Trasformationi.

» *Fama loquax peruenit ad aures*
» *Deianira tuas, quæ veris addere falsa*
» *Solet, & e minimo sua per mendatia crescit.*

Della mendacità della fama ne parla apieno Andrea Tiraquello al libro de pœnis legũ alla causa 27. oue a proposito induce di molte belle questioni legali, e per questo Seneca la chiamò Garrula, ilche anche il Tasso vecchio al cãto 9. dell'Amadigi disse.

» *Sona la fama garrula, e loquace.*

E il Tasso il giouane al canto 12. stan. 71.

» *Ma la garrula fama homai non tace.*

st. 86. E l'aspettar del male è mal peggiore
Forsi che non parrebbe il mal presente.

Questa sentenza fù tocca da Cicerone nel 10. al l'Epistola 11. oue si leggono le seguenti parole. *Ma-*
» *iusq; malum tandiu timere quam omne illud ipsum quod timetur.* E nella quarta Epistola del sesto. *Sed cum plus in metuendo mali sit, quã in illo ipso, quod timetur.* La onde l'honorato Grammatico sopra quel verso del 6. di Vergilio.

» *Inclusi, pœnam expectant.*

» Disse *Expectant, quod grauius est, nam in expectatione*
» *presens est metus, & dolor futurus: in ipsa autem pœna solus est dolor:* E'l Sanazaro alla canzone. Qual pena lasso.

» *Miser hor non è meglio vn chiuder d'occhi*
» *Ch'a tutt' hore aspettar, ch'il colpo scocchi.*

E al Sonetto. Qual chi per ria fortuna.

» *Che men duol'è il morir che aspettar morte.*

Veggasi il Signor Giacopo Mazzoni raro splendor della patria al capo 24. al libro terzo, che ciò dimostra da molti luoghi di probatissimi Autori.

st. 83. Huom già crudel ma'l suo feroce ingegno.
Pur mitigato hauea l'età matura.

Tocca quiui quella sentenza, che nell'Amynta sua hauea già detta, che col tempo si mitigano le cose, & già di questo medesmo ne ragionò Menandro dicendo.

» π αὐτῶν ἰατρος τῶν ἀναγκαιων κακῶν χρονος ἐστι.

E Filippide comico.

» οκειιος ἰάτρος σε τεραπεύσε χρονος.

E Diffilo comico.

» αυτῆς δε πᾶσις γινετ' ιατρος χρονος.

E Cicerone in moltissimi luoghi.



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESIMO.




E là trà Belgi, ond'il Sicãbro s'arma,
Regge il tuo Genitor del Zio l'impero,
Giouene ancor tù d'Alessãdro intero,
Suffolci il graue pondo in su la Par-
Se quegl' il petto a popol rio disarma, (ma.
Che gl'emunge l'orgoglio irato, e fero,
Tu mentre, a Dori, il Padre inuidi, altero
Col cenno sol l'ira deponi, el'arma.
Se quegl' ouunque il sol s'erge, e ricade
S'apre d'eterna gloria immortal grido,
Ch'il vecchio OTTAVIO *anco dal Ciel l'intende,*
Alto RANVCCIO *il tuo valor già rade*
Al Tauro il piè, sotto cui l'Trace infido
Viu'hor, che per te sol Piero l'attende.

Darà il Ciel darà il mondo a i forti aiuto.


HA hauuto risguardo a quel prouerbio: fortes fortuna adiuuat recitato da Cicerone al secondo delle Tusculane, con parole simili, *fortes enim non modo fortuna adiuuat*
» *sed ratio multo magis*, & da Ouidio al secondo de fasti.
» *Audentes forsq; deusq; iuuat.*
E da Claudiano negl'epigrammi.
» *Fors iuuat audentes Chij sententia vatis.*

st. 4. Gl'Angioli che dal Cielo hebbero esiglio
Constringerò delle fatiche a parte.

Parla de Demonij, e quasi col medesmo modo, che parlò Dante al nono dell'Inferno, e l'Ariosto al canto 20. stan. 73.
» *E siano più dell'anime ribelle*
» *Ch'vscir del Ciel con lor perpetuo scorno.*

st. 6. E la riponga entro la tua meschita.

Meschita è vocabolo Turchesco, che significa Chiesa, e con tal nome da Turchi vengono chiamati i tempij loro. l'vsò Dante al canto 8. dell'Inferno.
» *Et io maestro già le tue meschite.*

st. 14. E da vagheggiatori ella s'inuola.

La parola vagheggiatori fù vsata dal Bocaccio, come nel Corbaccio *più fede al numero de vagghegiatori dando*, e in altri luoghi.

Ch'ai

ſt. 39. Ch'ai lauori d'Arachne a lago a i fuſi.

Arachne fu giouane di Lidia belliſsima, che per eſſer molto eſperta nell'arte della Lana; volendoſi per ciò aguagliare à Pallade inuentrice di ſimil'artificio; fù da lei conuertita in verme del medeſmo nome: e però l'Arioſto al canto 7. ſtan. 23.

De profumati lini.
" *Che pareano di man d'Arachne vſciti.*

E Bernardo Taſſo al canto 23.

" *Che Arachne forſe fè quel dì che volſe*
" *Garreggiar con Minerua onde ſi dolſe.*

In oltre ſcriue Plinio, che Arachne fù quella, che ritrouò il lino, e le reti, e il figlio di detta il fuſo.

ſt. 57. E poco era lontana.
L'alma luce del ſol da l'Oceano.

Coſi di ſopra.
" *L'alma luce del ſol chiuſo mi ſcopra.*

Ne quai luoghi il Taſſo ſecondo mi pare, hà ſeguito l'opinion di coloro, che diſſero ch'il nome Alma deriuaua ab alendo come diſſe Feſto, e Seruio nel primo di Vergilio le cui parole ſon queſte, *Alma lux dicta quod alat vniuerſa, nam phyſici dicunt omnia per diem creſcere*, & a ciò dir ſon moſſo ſapendo, ch'il Sole con la caldezza ſua putrefa, e dalla putrefattione, ne naſcono le coſe; però Lucretio al primo de rerum natura.

Solq;

" *Solq; sua pro parte fouet, tribuitq; calorem,*
" *Crescere vti poßint fruges, arbusta, animantes.*

E Ouidio al primo delle Metamorfosi;

" *Quippe vbi temperiem sumpsere humorq; calor q;*
" *Concipiunt, & ab ijs oriuntur cuncta duobus.*

Perciò Homero dice, che ad Apollo, si sacrificauano i Tauri, & la ragione di ciò ricercando Eustathio
" disse. *i Tauri sacrifica, perche sono operanti nella terra,*
" *& al sole compagni nella generatione.*

st. 59. Impatiente, inesorabil, fiero,
Che star non voglia sotto legge alcuna,
D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Nella spada sua legge, e sua ragione.

Preso da Oratio nella poetica.

" *Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,*
" *Iura neget sibi data, nihil non arroget armis,*

Quanto a quell'ch'ei dice. D'ogni Dio sprezzatore. è da sapere, ch' egli hebbe risguardo in ciò à Mezentio del quale così nell'ottauo dice Virgilio.

" *Contemptor quæ Deum Mezentius, vndique cogunt.*

E al Capaneo di Statio, del quale vedi lo al terzo.

st. 59. Alete è l'vn, che da principio indegno.

La descrittione di questo Alete è tolta, come penso, da C. Tacito colà nella vita di Vespesiano. chi brama poi veder quai cose deono osseruarsi da gl'oratori, parlo di quelli, i quali da vn Principe à vn'altro

vengon

vengon in tempo di guerra mandati, cerchi Giulio Ferretti nel trattato de Oratoribus, ſeu legatis principum, & de eorum fide, & offitio.

E di ſua bocca vſciano.
ſt. 61. Più che mel dolci d'eloquenza i fiumi.

Imita Homero in que' verſi, i quai parlando di Neſtore ſi trouano al primo libro.

» τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή
» *Più che mel dolci ne venian parole.*
» *Dalla ſua bocca.*

E gl'è vero che tra il verſo del Taſſo, e quel di Homero, vi pare alcuna differenza, perche in Homero la voci αὐδή hà per oggetto gl'orecchi, i quai anche ponno conoſcere con le forze dell'animo quel che ſia dolce ad vſar nel ſuono, ma quì fiumi d'eloquenza ſoggiacciono à gl'occhi, o dalla lingua. onde in Oratio, *Dulce flumen.* E queſto ò perche ſian chiari, o pur che l'intelletto li ſtime dolci, mà già non entran per gl'orecchi, come quando Virgilio diſſe
» *Blandos audire ſuſurros.*

Mà ſi permette perche διὰ τὴν μεταφορὰν così preſſo di Cicerone. *Odor vrbanitatis, et mollitudo humanitatis.*

ſt. 64. E'l mezo onde l'vn reſti all'altro auinto.

Auinto cioè legato coſi preſſo del Petrarca.
» *Ch'intorno al collo hebbi la fune auinta.*
E in altro luogo.

Et ogni.

» *Et ogni laccio, ond'è il mio cor auinto*

ſt. 67. Fuggir le dubbie guerre a te conuiene.
Coſi il medeſimo in altro luogo.

» *Che da i giudicij de l'incerto marte.*
E ſimilmente.
» *ſpero e pauento.*
» *I giudicij incertißimi di Marte.*
E Silio Italico al terzo.
» *Diſcede periclis, in certi martis.*

E in altri luoghi Cic. ragionando della guerra nõ con altro epiteto, che con queſto quaſi ſempre la nomò come ſi può vedere dalla oratione ꝑ Sextio, pro Milone, e dall'Epiſtola prima del 6. delle Famigliari.

ſt. 70. Che fortuna quà giù varia a uicenda
Mandandoci venture, hor triſte hor buone.

Queſti verſi s'aſſomigliano alquanto a quei d'Ouidio nel quinto de Triſtibus.

» *Paßibus ambiguis fortuna volubilis errat.*
» *Et manet in nullo certa tenaxq; loco,*
» *Sed modo læta manet, vultus modo ſumit acerbos*
» *Et tantum conſtans in leuitate ſua eſt.*

E s'io voleſſi addurre le molte auttorità di chi hà ragionato della inſtabilità della fortuna, per certo ſarei troppo longo, pure accennerò alcuni luoghi di chi habbia eſpreſſo con leggiadria il gioco della Fortuna. fuui il Taſſo noſtro quiui, e Giouenale in duo luoghi il primo è nella Satira. 10. *Si for-*

" *Si fortuna volet fies de Rhetore consul*
" *Si volet hæc eadem fies de consule Rhetor*

Il secondo è alla Satira terza.

" *Quales ex humili magna ad fastigia rerum*
" *Extollit, quoties voluit fortuna iocari.*

Quei che di ciò parlaro furono Seneca nel Thieste. e Ouidio al quarto de ponto, Plinio al secondo della nat. hist. l'Ariosto in più luoghi.

st. 70. Et a uoli tropp'alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini

Ha hauuto la mira alla sentenza del Petrarca.

" *E dissi a cader và, chi troppo sale.*

A questo proposito s'adduce la fauola d'Icaro, che volendo volare con audacità inusitata tanto si auuicinò al Sole, che dal calore disfattasegli la cera, d'onde erano appiccate l'ali cadde nel mare, ilqual poi dal proprio nome fu detto Icario, e però Fausto Andrelino alla prima Elegia disse.

" *Dum puer audaci nimium petit ardua cursu*
" *Icarus, in vitreas præcipitatur aquas*

E Gio: Ant. Flaminio al secondo delle Selue.

" *Audet immensum per inane ferri*
" *Dum puer pennis leuibusq; tranat*
" *Arduus nubes vitreo relinquit.*
" *nomina ponto.*

E'l Sanazaro ne Sonetti.

" *Icaro cadde, e quì quest'onde il sanno*

» *Ch'in grembo accolser quelle audaci penne.*

E'l Petrarca.

» *Icaro, quel che in Pò cadde e morio.*

st. 72. La fede greca à chi non è palese.

Non accadrebbe qui raccontare, quei che della fallacia de' Greci scrissero, ma ꝑ sodisfare in parte a' curiosi, nō mi serà greue il recitar in ciò alcuni scrittori, tra gl'altri Giouenale alla Satira 10. Valerio Flacco al 8. dell'Argonautica, Virgilio al 2. dell'Eneide. E Cicerone per tutta la oratione pro Flacco: e Plauto nell'Asinar. Luciano nel dialogo de Cortigiani. Plinio al capo. 20. del 8. Euripide nell'Ifigenia Taurica, l'Ariosto alla satira 2.

st. 76 Comanda forse tua fortuna a i venti:
Egl'auince a sua voglia, e gli dislega.

Ilche faceua Eolo secondo Virgilio al 2. dell'Eneide, & Vlisse di cui nella Cassandra cosi parla Lycofrone in que' versi ne quai v'è simil' sentimento secondo la tradottione del Cantero.

» *Ventis autem in vtre conclusis bubulo*
» *Retrogradis errans damnis*
» *Fulmineo flagellabitur flagello*
» *Larus caprifici insidens ramo*

Cō queste parole dal medesmo dichiarati. *Ventis*] *quos*
» *ab Aeolo acceperat, vtribus deinde opera sociorum apertis*
» *in Aeoliam reuectus est, post cum socij boues solis deuorassent*

fulmine

" *fulmine procellaq; vexatus socios omnes amisit. Larum dicit*
" *Vlißem.* la qual cosa uien narrata da Homero nel 10. dell'Odissea, e da Diogene Laertio. Nõ molto lontano da quel Vlisse fù il modo d'Astolfo, come narra l'Ariosto al canto. 38. st. 76.

st. 76 Il mar' ch'a i prieghi è sordo, & a i lamenti.

Co'l medesmo epiteto nomò il mare Bernardo Tasso al canto. 72.

" *Ou' il sordo mar d'Adria il lido frange*

E al canto 81. dell'Amadigi.

" *Et ei sordo qual mar*

E al 75. canto.

" *O più sordo ch'el mare, o più*

st. 85 Soccorso a suoi perigli altro non chere

Chero parola spagnola deriuante (se non fallo) dal verbo latino quæro, che significa cercare, & fù vsata dall'Ariosto al canto 4.

" *O tranne tutti gl' altri, e più non chero,*

E al canto 35. st. 79.

" *Ch' a la battaglia il Caualier lo Chere*

E Bernardo Tasso al canto 79.

" *Ferito al uincitor Chere mercede*

st. 87 Come guerra mortal si fugge, e paue

Il Bembo in certe stanze sue.

" *Come cosa mortal si fugge, e paue*

D 2 E par'

st. 91. E par' ch'indi trahesse,
Il furor pazzo, e la discordia fiera,

Pazzo aggiunto dato al furore ancora da Lucano.

» *Proh cæcus, & amens ambitiose furor*

E da Seneca.

» *Fundam furorem melius, ah furor demens,*

In questo luogo hebbe risguardo il Tasso a quel di Virgilio nel primo dell'Eneide.

» *Furor impius intus*
» *Sæua sedens super arma.*

st. 96. Era la notte allhor, ch'alto riposo
Han l'onde i venti e parea muto il mondo,

Tutta questa stanza è felicissimamente tratta del 4. dell'Eneide.

» *Nox erat & placidum carpebant fessa soporem*
» *Corpora per terras, syluéq; , & sæua quierant,*
» *Equora, cum medio uoluuntur sydera lapsu,*
» *Cum tacet omnis ager, pecudes, picteq; uolucres;*
» *Queq; lacus late liquidos, queq; aspera dumi*
» *Rura tenent somno posite sub nocte silenti*
» *Lenibant curas, & corda oblita laborum.*

Del quale anche leggiadrameute prese il Petrarca quando disse.

» *Hor ch' il cielo, e la terra, e il vento tace,*
» *E le fiere, e gl'augelli il sonno affrena,*
» *Notte il carro stellato in giro mena.*

SO-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.




Mentre con ſaggio ardire, e cor ſourano
Aſpira il Padre a glorioſe impreſe,
Doue ſi moſtra il Ciel tanto corteſe,
Che tolte a Marte ſon l'arme di mano.
Al ſuo ſembiante aſſai pregiato, e ſtrano
Son come a pianta fertile diſteſe
Le chiome d'or d'Apollo, e'l bel paeſe,
La ſua gloria riſuona in monte, e'n piano.
E ſe da Padre tal nacque tal figlio,
Che terrà fra signori eterno impero,
Ne tempo, o forza oſcurerà le carte.
Ragion'è ben, che l'vn, e l'altro Giglio
Odori, e pinga, che poſsiede in uero
Gratie, ch' a pochi il Ciel qua giù comparte.

ft. 3. Ne del ſuo ratto andar però s'accorge



VEnne da Greci l'vſo di porre l'infinito d'vn verbo per lo nome verbale d i eſſo; di che Eu ſtathio nel primo dell'Iliade. οἷομ ἀπαρέμφατα ἀντ' ὀνομάτων ὡσ ἐν τῷ πρίεστι μοι τῇ βουλῇ : & appreſſo de latini Perſio

» *Scire tuum nihil eſt niſi. &c.*

Et da volgari ſi come in infiniti luoghi di varij auttori.

ft. 38. E forſe il Nilo occultarebbe in vano
Dal giogo il capo incognito, e lontano

Intorno all'origine del Nilo varie ſono l'opinioni de' ſcrittori percioche alcuni dubitarono s'egl'haueſſe capo, o nò, come l'Arioſto al canto 26.

» *Tanto che ſono a l'altiſsimo monte*
» *Ou' il Nilo hà, ſe in alcun luogo hà, fonte*

Altri ſi penſaro che pure l'haueſſe, de quali è Plinio al capo 9. del 5. *Nilus incertus ortus fontibus, & per deſerta, & ardentia, & immenſo longitudinis ſpatio ambulans fama tantum quæſitus ſine bellis, quæ cæteras omnes terras inuenere, originem (ut Iuba rex potuit exquirere) in monte inferioris Mauritaniæ non procul Oceano habet lacu protinus ſtagnante, quem uocant Alidem* (oue altri teſti hanno *Nilidem*) e Gio. Maria Cataneo commentando il Panegirico di Plinio ſecõdo, e Solino nel cap. 10 mà v'hanno ſimilmente aſſaiſsimi auttori, che ſi credettero

ro che non haueſſe il nilo alcun principio, e primieramẽte Oratio che coſi ci laſciò ſcritto nell'Oda 14. del libro 4.

„ *Te fontium qui celat originem,*
„ *Nilus, Hyſter.*

E Tibullo al primo.

„ *Nile pater quanam poßum te dicere cauſa,*
„ *Aut quibus in terris occuluiſſe caput*

E Ouidio al 2. delle Traſformationi.

„ *Nilus in extremum fugit perterritus orbem*
„ *Occuluitq; caput quod adhuc latet,*

Lucano al 10. della Farſaglia.

Arcanum natura caput non prodidit vlli,
„ *Nec licuit nobis parum te Nile uidere,*
„ *Amouitq; ſinus, & gentes maluit ortus*
„ *Mirari quàm noſſe tuos.*

„ E Claudiano ne' verſi del Nilo, e il medeſimo Taſſo al canto 14.

„ *E non aſconde*
„ *Gl'occuulti ſuoi principij il Nilo quiui,*

ſt. 9. Da la Cittade intanto vn, ch'à la guarda
Stà d'alta torre, e ſcopre i monti, e i campi
Colà giuſo la polue alzarſi guarda
Si che par, che gran nube in aria ſtampi;

Virgilio al 9. dell'Eneide.

„ *Hic ſubitam nigro glomerari puluere nubem*
„ *Proſpiciunt teucri, ac tenebras inſurgere campis*

Primus

" *Primus ab aduersa conclamat mole Caicus*

st. 10. All'hor gridaua, ò qual per l'aria stesa
Poluere i' veggio, ò come par, che splenda,
Sù suso ò Cittadini à la difesa,
S'armi ciascun veloce, e i muri ascenda,
Già presente è il nemico;

Virgilio al medesmo luoco.

" *Quis globus o ciues caligine uoluitur atra,*
" *Ferte citi ferrum, date tela, scandite muros,*
" *Hostis adest, eia ingenti clamore per omnes*
" *Condunt se Teucri, portas, & mœnia complent*

E Quinto Calabro al primo libro de derelictis ab Homero secondo la tradottione del Velareo.

" *Te tamen ferreus urget,*
" *Somnus, & æterna cluduntur pectora nocte*

st. 46. Gli aprì tre volte, e i dolci rai del Cielo
Cercò fruire, e soura vn braccio alzarsi:
E tre volte ricadde, e fosco velo

Tolto da Virgilio, che nel 4. dell'Eneide di Didone parlando dice.

" *Illa graues oculos conata attollere rursus*
" *Deficit.* E piu sotto
" *Ter reuoluta toro est, quæsiuit cœlo lucem.*

st. 57. Bethelem ch'il gran parto asconde in grembo

Bethelem picciola Città della Giudea nella quale morì

morì Dauid, e nacque Giesù N. S. & redentore, come hà il Vãgelo di S. Luca al 6. & l'Arioſto nel cãto. 2.

„ *Ma poich' a partorir' in Bethelemme*
„ *Maria uenn' il figliuol del Rè ſuperno.* (rità.

Significa preſſo gl'Hebrei, caſa di pane, e di ſatu-

ſt. 85. I funebri cipreſsi, e i pini, e i cerri

Il cipreſſo era ſolito adoprarſi a morti, e però Virgilio lo chiamò Ferale nel 6.

„ *Et ferales ante Cupreſſos*

E in altro luogo intendendo del Cipreſſo.

„ *Et fronde coronat*
„ *Funerea.*

Coſi preſſo di Silio Italico al 10.

„ *Ferale decus mœſtas combuſta Cupreſſus*
„ *Funereas.*

E l'Alciato nell'Emblema. 198.

„ *Funeſtaq; arbor procerum monumenta Cupreſſus*

Era dedicato a Plutone Virgilio al 3. dell'Eneide.

„ *Stant mœnibus aræ.*

Con ciò che ſegue: poneuaſi nanti le porte de defonti διά τον ἀσηπτον τι la cauſa perche s'adopri a morti vien detta da Euſtathio al primo dell'Iliade, Plinio
„ *Ne quis per imprudentiam ingreſſurus pollueretur*, Altri;
„ *quod ſemel euerſa nunquàm renaſcatur, uel ut corpus ab ani-*
„ *ma ſeparatum incorruptum maneret*. Catone ſi pensò che foſſe tal coſtume, *ne odor cadauerum interea dum vre-*
„ *rentur nares offenderet.*

E SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.




Iglio di domator d' alteri mostri
E d' aspro e rio velē d' Hydra crudele
Ben' al vestigio suo pronto, e fedele
Conuien che la natura ti dimostri.
Aurea pace illustrar, et sacri chiostri,
Far l' arti fecondar, e le querele
Giustamente temprar d' amaro fele,
Premij, e pene partir a' uoler nostri.
Son pur opre di te Almo Signore
Ch' in giouenil' etade, e stati, e regni
Reggi, vincendo l' armi, i cori, e l' arti.
Hor dell' imprese tue frutti condegni
Riporti il Mondo, e a tè doni e comparti
Il Ciel noua uirtù, nouo ualore

E qual

st. 1.  Qual tauro ferito il suo dolore
Versò mughiando e sospirando fuore

Virgilio al 2. dell'Eneide.

» *Quales mugitus fugit cum saucius aram*
» *Taurus.*

st. 5. Qui mille immond'arpie vedresti e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni,
Molte molte latrar' voraci Scille,
E fischiar Hidre, e sibilar Pitoni,

Questa stanza è fatta ad imitatione di que' versi di Virgilio nel 6. dell'Eneide mentre disse.

» *Multaq; præterea uariarum monstra ferarum*
» *Centauri in foribus stabulant, Scillæq; biformes*
» *Horrendum stridens, flammisq; armata Chimæra*
» *Gorgones, Harpyæq; orma tricorporis umbræ*

st. 9. Tartarei numi di seder più degni
Là soura il Sole, ond'è l'origin vostra,
Che meco già da i più felici Regni
Spinse il gran caso in questa horribil chiostra
Gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
Noti son troppo, e l'alta impresa nostra,
Hor Colui regge à suo voler le stelle,

E preso da Hieronimo Vida nel primo della sua Cristiade.

» *Tartarei proceres cælo gens orta sereno*

» *Quos olim huc superi mecum inclementia Regis*
» *Aethere deiectos flagranti fulmine adegit*
» *Dum regno cauet hac sceptris multa inuidus ille*
» *Permetuit, refugitq; parem, quæ prælia toto*
» *Egerimus cælo, quibus olim denique utrinque*
» *Sit certatum odijs notum, & meminisse necesse est.*
» *Ille astris potitur.*

st. 10. Et in vece del dì sereno, e puro,
De l'aureo Sol, de gli stellanti giri,
N'hà quì rinchiusi in questo Abisso oscuro,
Nè vuol, ch'al primo honor per noi s'aspiri.

Il medesmo Vida nel medesmo luogo.

» *Et pro syderibus pro luce serena*
» *Nobis senta situ loca, sole carentia tecta*
» *Reddidit, ingens ingenti claudit nos obice tellus*
» *In partemq; homini nostri data regia cæli est.*

st. 11. Ei venne, e ruppe le Tartaree porte,

Cosi disse il Petrarca parlando di Christo nel sonetto. Non può far.

» *Che col piè ruppe le tartaree porte,*

Il che anche disse il Sanazaro.

» *Con che l'oscure horrende porte*
» *Del infernal Tiranno ruppe, e sparse*

st. 19. Ma, dì tu Musa, come i primi danni
Mandassero a' Christiani, e di quai parti

(Tu'l

(Tu'l ſai) e di tant'opre a noi ſi lunge
Debil'aura di fama a pena giunge.

Simile inuocatione fà Homero nel 2. dell'Iliade,

„ ἔσπετε νῦν μοι μοῦσαι ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι.

ſt. 21. Giudicò queſti ahi cieca humana mente,
Com'i giudicij tuoi ſon vani, e torti.

L'Arioſto al canto 10. ſt. 15.

„ *O ſommo Iddio, com' i giudicij humani*
„ *Speſſo offuſcati ſon da un nembo oſcuro.*

E al canto primo ſt. 7.

„ *Ecc' il giudicio human come ſpeſs' erra.*

E Ouidio nel 6. delle Traſformationi.

„ *Proh ſuperi quantum mortalia pectora cæca,*
„ *Noctis habent.*

E'l Sanazaro nel ſonetto. Coſi dunque va il mondo.

„ *Ahi menti de' mortali oblique e torte*

ſt. 30. Fa noue creſpe l'aura al crin diſciolto,
Che natura per ſe reincreſpa inonde.

Queſti verſi paionmi fatti ad imitatione di quei del Petrarca.

„ *L'aura che quelle chiome bionde, e freſche,*
„ *Circondi e moui, e ſe moſſa da loro,*
„ *Soauemente ſpargi quel dolc' oro,*
„ *E po' il raccogli e 'n bei nodi il rincreſpe.*

Che

ſt. 35. Che non ſimigli tù coſa terrena.

Virgilio al primo dell'Eneide.

» *Nanque haud tibi vultus*
» *Mortalis, nec vox hominem ſonat.*

ſt. 42. Teſtimon è quel Dio, ch'a tutti è Gioue.

Deſcrittion di Dio dall'effetto, che a tutti gioua ſe pure Iupiter è detto quaſi iuuans pater, che che ſi dica del Iehoha de gl'hebrei eſſer non può detto ſenon con riſo: coſi Virgilio al 10.

» *Rex Iuppiter omnibus idem*

Lucretio al 2. de rerum natura.

» *Omnibus ille idem pater eſt, vnde alma liquentes.*

ſt. 49. Speſſo l'ombra materna à me s'offria
Pallida imago, e doloroſa in atto,
Fuggi, figlia, dicea, morte ſi ria,
Che ti ſouraſta homai, partiti ratto;

Coſi appreſſo di Virgilio nel primo à Dido appare, Sicheo dicendo.

» *Ipſa ſed in ſomnis inhumati uenit imago*
» *Coniugis ora modis attollens pallida miris*
» *Crudeles aras, traiectaq; pectora ferro*
» *Nudauit, cæcumq; domus, ſcelus omne retexit*
» *Tum celerare fugam patriaq; excedere ſuadet*
» *Auxiliumq; uiæ.*

Quanto

ſt. 49. Quanto diuerſa hoime da quel di pria.

Tolto da Virgilio, che parlando d'Hettore diſſe ad Enea.

„ *Quantum mutatus ab illo Hectore*

E'l Petrarca nel ſonetto. Già fiammeggiaua.

„ *Quanto cangiata hoime da quel di pria,*

Ma v'è differenza perche preſſo di Virgilio, e del Taſſo apparendo in ſogno ſpiegaua cattiuo auuiſo ad Enea. Ma Laura al Petrarca apportaua buone noue; onde non douea eſſer mutata da quel di pria.

ſt. 56. Ma che fiamma dal cielo inanzi ſcenda
Santa honeſtà, ch'io le tue luci offenda.

Coſi Virgilio nel 4. in perſona di Didone.

„ *Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiſcat*
„ *Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad vmbras*
„ *Pallentes umbras Erebi, noctemq; profundam*
„ *Ante pudor quàm te uiolem, aut tua iura reſoluam*

ſt. 83. Ch'inamorò di ſue bellezze il cielo,

Il Petrarca.

„ *Ch'il Ciel di tue bellezze inamoraſti,*

ſt. 91. Ahi crudo amor, ch'egualmente n'ancide
L'aſſentio e'l mel, che tu fra noi diſpenſi.

Quì moſtra che nell'Amore co'la dolcezza è congiunta

giunta l'amaritudine, e però Platone non ſenza ragione chiamò Cupido γλυκύπικρον, cioè dolce e amaro, come appreſſo d'Euripide nell'Hippolito con queſte parole.

» τί τοῦθ' ὃ δὴ λέγουσιν ἀνθρώπους ἐρᾶν
» ἥδιστον ὦ παῖ ταυτὸν ἀλγεινόν θ' ἅμα
» *Che coſa è quel, ch'amiamo tutti ò figlia*
» *Egl'è coſa che piace, e che non piace*
» Catullo *Sancte puer curis hominum qui gaudia miſces*
» E il medeſimo ragionando di Venere ad Manlium.
» *Multa ſatis luſi, non eſt dea neſcia noſtri,*
» *Quæ curis dulcem miſcet amaritiem*
» E Plauto nella Moſtellaria. *Nanque Ecaſtor amor,*
» *& melle, & felle eſt facundiſsimum, guſtu dat dulce, ama-*
» *rum ad ſatietatem vſque aggerit.* E il Petrarca al fine del capo primo d'Amore.
» *Ch'vn poco dolce molto amaro appaga.*

E piu ſotto.

» *E qual'è il mel temprato col'aſſentio,*

E nella canzone. Quel'antico.

» *O poco mel molto Aloe con Fele*

Che prima diſſe Giouenale.

» *Plus fellis quam mellis habet*

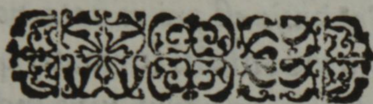
E il Bembo ne ſonetti.



SONETTO



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



PRencipe inuitto, la cui fama a uolo
Veggio erger sì, ch'in più di mille carte
Spero ueder (opra di Palla, e Marte)
Giunger' ancor' a l'uno, e a l'altro polo.
Sorge mostrando, che di mille ei solo
Degn' è, che l' antich' orme in ogni parte
Segua, e s' inalzi con industria, & arte
Quanto può della fama gir' il uolo.
Ecco ò felic' età, felici ingegni
Ch' ogn'hor cercate a più sublime honore
Alzar della regal progenie il figlio.
Non sorge tanto frà i bei fiori il giglio
Come auanza di pregio Heroi piu degni
Questo d'Italia vero, alto splendore.

st. 3.  He nel mondo mutabil'e leggiero
Costanza è spesso il variar pensiero.

Veramente alcuna volta. *Bonum est mutare consiliũ.* La onde Leontichida essendo addimandato, perche si mutaua facilmente rispose; io mi muto secondo la ragione de' tempi non come voi per proprio vitio; e
» similmente. *Sapientis est pro re nata nouare consilia*, da che hanno i Giureconsulti formato questa regola lo-
» ro, che. *Quæ de nouo emergunt, nouo indigent auxilio*, approuandola nella legge de ætate; de interg. act. nella l. si ab arbitro. ff. qui sat. cog. §. vlt. e in altri luoghi.

st. 6. E saria la matura tarditade,
Ch'in altri è prouidenza in noi viltade.

Nel consigliare è d'huopo maturamente operare, e però Tucidide al 3. della guerra di Peloponnesso.
» *Statuoq; duo ad bene consulendum esse contraria celeritatem,*
» *& iram, quorum alterum inscite fieri amat, alterum teme-*
» *re & parum considerate.* E Salustio, *antequàm incipias*
» *consulito ubi consulueris mature facto opus est*, ilche fù replicato da Arist. nel 6. de Morali. e Sofocle giudiciosamente disse, che la prudenza con celerità è pericolosa. Et Homero nell'Iliade al libro 3. e Plutarco nella vita di Curiolano. si narra d'Augusto, che solea dire spesso σπεῦδε βραδέως, mostrando dalla tardità, e celerità farsi la maturita delle cose, come conferma Macrobio al capo 8. del 6. de Saturnali, e Gellio; & v'è

l'Adagio

l'Adagio *Festinalente*, con quello che si dice. *Tarde, sed tuto.*

st. 16. Talch'il maligno spirito d'Auerno.

L'Auerno secondo Plinio al capo 5. del 3. è vn lago di campagna posto tra Puzzuolo, e Baia (hora chiamato lago di Tripergola) e gl'antichi stimando essere quella la via, che conducesse all'inferno soleano iui sacrificare, come si può vedere in Virgilio, e in Homero, ilche viene annotato dal Minturno nel Carasiano. Ne mica era pẽsier lontano dal vero: perche si come dice Virgilio nel 6. e Lucretio al 6. Diodoro al 4. Plinio al 4. ei mena tãto puzzolente odore, che gl'augelli istessi se di sopra volano per l'horrendo fetore caggiono suffocandosi gli spirti loro.

st. 23. Ne capendo nel cor gonfiato, e pregno
Per gl'occhi n'esce, e per la lingua audace.

Cosi il Petrarca nel sonetto. Fù forse vn tempo.

" *Ma dì, e notte il duol nell' alma accolto,*
" *Per la lingua, e per gl' occhi sfogo, e uerso.*

st. 31. Cade il meschin su la ferita, e uersa
Gli spirti, e l'alma fuor per doppia strada.

Cosi Virgilio

" *Vna eademq; uia, sanguis animaq; sequuntur*
" *Concidit in vulnus.*

st. 40 Tal ei parlaua

Il Poeta pone quì. Tal. per aduerbio sendo nome come fecero in più luoghi trà latini Virgilio, Statio, e Cicerone & altri, trà volgari Dante l'Ariosto, & altri. Quindi si caua la risposta all' oppositione dalla Crusca al Tasso fatta, dicēd'essi ch'ei fece male, mentre di donna parlando disse.

» *Donna partiti ratto*

Vedasi il Signor Giacopo Mazzoni al capo 31 del 2.

st. 44 Marte rassembra te, qualhor dal quinto
Cielo di ferro scendi, e d'horror cinto.

Cosi l'Ariosto al canto 26 st. 20

» *E talhor si credea che fosse Marte*
» *Sceso dal quinto Cielo in quella parte*

st. 63 Quasi Proteo nouel gl'apparue inanti

La fauola di Proteo Dio marino è da molti nobili scrittori narrata, come da Homero nel quarto dell' odissea, da Virgilio al 4. della Georgica.

» *Ille suæ contra non immemor artis*
» *Omnia transformat sese*

E il Sanazaro all'Egloga.7.dell'Arcadia sua.

» *Quest' e Proteo che di Cipresso in Elice*
» *E di serpente in Tigre trasformauasi*
» *E feasi hor boue, hor capra, hor fiume, hor selice*

E quindi

E quindi ne nacq; il prouerbio *Protheo mutabilior.* del quale uedi negl' Adagji. Diodoro dando di queſta fauola l'allegoria al 2. dice ch' i poeti finſero coſi per che i Re d'Egitto haueano per uſo portar la parte dinanzi d'un Toro e d'un bue per inſegna, e qualche uolta del fuoco e ciò forſi per porre a riſguardanti ſuperſtitione. mà uaria da queſta è l'allegoria, che gli dà Luciano al dialogo de ſaltatione

ſt. 93 E deſto amor doue più freddo hor dorme,

Coſi il Petrarca.

» *E deſtariaſi amor là doue hor dorme*

ſt. 65 Che ſi come dall'vn l'altro ueneno
Guardar ne ſuol tal l'un dall'altro amore

Accẽna quel prouerbio trito. *Clauus clauo truditur*, poſto dal Petrarca nel 3. capo d'amore in queſte parole

» *Come d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo*

Et l'Arioſto

» *Come ſi dice, che ſi ſuol d'un legno*
» *Talhor chiodo con chiodo cacciar fuora*

Vedi ne gl'Adagij, & è da ſapere che chi ha altro che lo eſerciti non può eſſer preſo da amore, perche l'amor è nato d'otio, come diſſe il Petrarca.

» *E nato d'otio: e di laſciuia humana*

E il Sanazaro all'Egloga ottaua inſegnando, come ſi poſsi ſcacciar amore, diſſe.

» *Io con la rete vccello, e con la trappola*

Per

" *Per non marcir ne l'ocio, e tendo insidie*
" *Alla mal nata volpe, e spesso incappola*
" *Cosi si scaccia Amore.*

A comprobare questo è a proposito vna distintione d'Eustathio sopra il primo dell'Iliade de Dei, laqual'è, che d'esi ne sono duoi generi, vno è vulnerabile, e soggetto alle pasioni humane. L'altr'è al contrario, quei del primo genere sono Venere, Apollo, Gioue, i quai son' finti da Poeti non far cose di momento, e se ben le fanno, ciò non è sempre, gl'altri sono Diana, e Minerua, vna delle quali è finta cacciare sempre, l'altra soprastare alla prudenza. Di quì dunque si può conoscere, che chi a sempre qualche cosa importante, che lo eserciti, non è cosi facilmente preso da i lacciuoli di Amore.

st. 90. O per mille perigli, e mille affanni
Meco passati in quelle parti, e in queste,
Voi, che l'arme di Persia, e i Greci inganni
E i monti, e i mari, e'l verno, e le tempeste.

E tolto da Virgilio, il qual nel primo dell'Eneide dice in persona d'Enea a suoi compagni.

" *O socij neq; enim ignari sumus ante malorum*
" *O pasi grauiora, dabit Deus his quoque finem*
" *Vos & scillæam rabiem pænitusq; sonantes*
" *Accestis scopulos, uos & Cyclopea saxa*
" *Experti reuocate animum, mæstumq; timorem.*

st. 92. Tost' vn dì fia, che rimembrar vi gioue

Gli

Gli ſpars'affanni, e ſciorne i voti a Dio
Hor durate magnanimi, e voi ſteſsi
Serbate prego a i proſperi ſucceſsi.

Virgilio al medeſmo luogo.
» *Mittite forſan & hæc olim meminiſſe iuuabit,*
E piu ſotto.
» *Durate, & uoſmet rebus ſeruate ſecundis*

ſt. 92. Conſola, e con ſereno, e lieto aſpetto
Mà preme mille cure egre, e dolenti
Altamente riposte in mezo il petto.

Il medeſmo al ſouradetto luogo.
» *Talia uoce refert curisq; ingentibus æger*
» *Spem vultu ſimulat præmit altum cor de dolorem*





SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



D'Alti e famosi heroi degna propago
Il cui gran nome d' honorato grido
Dal Mauro al' Indo, a l'ū e l'altro lido
Splend', e suona trà noi celebre, e uago.
Ouunque spunta il Sol con l' aurea imago
Viue tua gloria, e ogni più estranio nido
N'arde, e gioisce il Trace, e'l Partho infido
Ne trema, e teme, e il Latio sol n'è pago.
Però s' auien che d' altrui fama il suono
Dal saggio Martinelli hor ti fia porto
Non disdegnar ò gran RANVCCIO *il dono.*
Nel mar profondo è mal securo il porto
Tentar dellle tue lodi; oue men buono
Nocchier rimane a mezo il corso absorto.

Hor

ft. 4. Or quì Febo rinforza in me la voce,

E da ſapere, ch'il furor ſecondo Platone nel Gione, è di tre ſorti Miſteriale, Poetico, & Amoroſo, il Miſteriale era vn'ecceſſo di mente penetrante ne miſterij diuini, & alti; l'Amoroſo era vna ſeparation di mente, che giungeua nelle coſe più ſecrete d'amore, il Poetico è quello, del quale quiui il Taſſo parla, e ſenza ilquale non ponno ben poetare i poeti, e però ben diſſe Cicerone nella oratione ch'ei fece pro Archia poeta, *Atq; ſic ea a ſummis hominibus, liberaliſsimiſq; accepimus cæterarum rerum ſtudia, doctrina, preceptis, & arte conſtare, poetam natura ipſa ualere, & mentis uiribus excitari, & quaſi diuino quodam ſpiritu afflari*. E Platone nell'Apologia di Socrate dice, *Queſto ho auuertito ne poeti, che tutto quello, che compongono non lo fanno per propria ſauiezza, mà aiutati dalla natura, e da un diuino furore*. Veggaſi Cicerone al 2. del l'Oratore, & al primo delle Tuſculane, Ouidio nel 2. de Arte, & al 3. dell'amori, e al 6. de Faſti, Ariſtotele nel 3. della Rethorica. Queſto furore dal Modeneſe eſpoſitor della poetica fù negato mà per eſſergli ſtato riſpoſto dal Sig. Patritio nella ſua ſeconda Deca mi tacerò.

ft. 42. Cautamente ciaſcuno a i colpi moue
La deſtra, a i guardi l'occhio, a paſsi il piede,
Si reca in atti varij in guardie noue

G Hor

Hor gira intorno, hor cresce inanti, hor çede

E và seguendo l'Ariosto al canto 2. st. 9.

„ *Fann' hor con lunghi hora con finti, e scarsi*
„ *Colpi ueder che mastri son del gioco,*
„ *Hor gli uedi ire alteri, hor rannicchiarsi*
„ *Hora coprirsi, hora mostrarsi un poco*

st. 44. E le forze il furor ministra, e cresce,

Virgilio al primo dell'Eneide.

„ *Iamq; faces & saxa uolant, furor arma ministrat*

st. 46. Come per l'alte selue orsa che senta
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta,
E contra l'armi se medesma auenta.

Bernardo Tasso al canto 5. nel combattimento d'Alidoro, e del gigante.

„ *Si come l'Orso, che d'ogni ferita*
„ *Che gli dà il cacciator uuol far uendetta*
„ *Spesso con gran periglio della uita*
„ *Contra l'acuto spiedo il piede affretta.*

st. 49. E giunta hor piaga a piaga, & onta ad onta.

Così il Tasso Vecchio al canto 14. dell'Amadigi.

„ *Talch' aggiuns' onta ad onta, e danno a danno,*

E al canto 43.

„ *D'aggiunger danno a danno, & onta ad onta,*

Non

45. Non si vede fra tanti, e non s'intende
Mouer piè, batter'occhio, o sonar voce,

Così l'Ariosto al canto 19.

" *Trar fiato, bocca aprire, o batter d' occhi*
" *Non si uedea de riguardanti alcuno*

st. 46. L'vn'è il Franc'Arideo, Pindoro è l'altro,
Che portò la disfida huom saggio, e scaltro,

Il Poeta quì hà imitato con bellissima maniera quel luogo d'Homero, ch'è nel 7. dell'Iliade mentre combatterro da solo a solo Aiace, & Hettore, & l'hà similmente imitato in alcune parole, le quali sono l'infrascritte appresso del Tasso.

st. 47. I pacifici scettri vsar costoro
Fra le spade interpor de' combattenti;
Sete, ò guerrieri, incominciò Pindoro,
Con pari honor, di paro anco possenti,
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
Le ragioni, e'l riposo de la notte.

Homero al settimo dell'Iliade.

" *Taltibio con Ideo ambo prudenti*
" *In mezo di costor poser gli scettri*
" *E parlò Ideo, che buon consigli hauea*
" *O putti non più guerra già sapemo*
" *Ch' ambidui forti sete, e ch'il gran Gioue*
" *V' ama, hor la notte s' auuicina, e buono*

» *Ad essa è l'ubbidire.*

Dalle quai parole si caua, che per porre fine a qual che combattimento gl'antichi vsauano interpore i scettri com'anche accenna Gio. Antonio Flaminio al 2. delle selue.

» *Seu pacem, seu bella uelis, te sceptra uerentur,*

E anticamente haueano in costume di giurare per i loro scettri, come si può vedere presso d'Homero, e di Virgilio nel 12.

» *Vt sceptrum hoc dextra (sceptrum nam forte tenebat)*
» *Nunquam fronde leui.*

Ilche vien notato da Gio. Camerte ne' suoi comentarij sopra Solino.

st. 53. Ma l'honestà regal, che mai non debbe,
Da magnanima donna, esser negletta,

In ogni luogo deuesi far grandissima stima dell'honestà, sendo che senz'essa niuna cosa è bella, come dice il Petrarca.

» *Cara la uita, e doppo lei mi pare*
» *Ver' honestà, ch' in bella donna sia,*
» *L' ordine uolgi; e non fur madre mia*
» *Senz' honestà mai cose belle, o rare.*

E nel trionfo d'Amore.

E l'Ariosto.

» *C' hauer può donna al mondo più di buono*
» *A cui la castità leuata sia*

E Bernardo Tasso al canto 16.

Serba

Serba l' honor tuo casto, senza il quale
Nulla s' apprezza ogni splendor regale

E nel cap. si Paulus alla caus. 32. quest. 5. fauellandosi della virginità corrotta vi si trouano queste parole. *Audacter dicam, cum omnia posit Deus suscitare uirginem non potest post ruinam*, insieme con la legge sola. C. de rap. virg.

st. 74. Com'allhor già, ch'auolse in gonna Alcide.

Eurito hauendo promesso Iole per moglie a Ercule suadendo a detto Eurito il figlio il contrario, gli la negò, per ilche sdegnato Hercule, amazzò Eurito, e i figli, & abbatè la Città d'Oecalia, e rapì Iole, la qual tanto feruentemente amò, che patì quelle cose, ch' hauea patito per Omfale regina di Lidia, della quale Statio parlando racconta, che per amore d'essa vestì da donna, & son queste le parole di lui.

Sic Lydia coniux
Amphitryoniadem exutum horrentia terga
Pendere Sydonios humeris reddebat amictus,
Et turbare colos, & tympana rumpere dextra

Seneca. *Fortem uocemus cuius in humeris leo*
Donum puellæ factus, & claua excidit
Fulsitq; pictum ueste Sydonia latus
Fortem uocemus cuius horrentes comæ
Maduere nardo

Ouidio in· *Videt in Herculeo suspēsa monilia collo*

SONETTO



SONETTO

SOPRA IL MEDESMO.




Ecco quai frutti, quai honor, quai pregi
Si deono al valor vostro alto Signore,
Per cui tanto si scorge in voi splẽdore,
Ch'al pari andar vi fà de gli grã Regi.
E con ragion poco inuidiate i fregi
Maggior del vostro inuitto Genitore
Scettri, imprese, trofei, od altro honore
D'eccelse spoglie, ond'ei par che si pregi.
Perche nel petto alto desio serrate
Che quanto chiude l'Ocean profondo
Vile vi fà parer, e l'oro, e l'ostro.
Gia per tutto riluce il valor vostro
E ad honorarui intento è tutto il mondo
In questa sol per voi felice etate.

st. 4. 
A il sonno, che de miseri mortali
E co'l suo dolc'oblio posa, e quiete

Cosi di sopra al canto 8. st. 57.

" *Il so nno otio de l' alme oblio de mali*
" *Lusingando sopia le cure, e i sensi*

La quale descrittione del sonno molto si rassomiglia a quella della notte, che fece Claudiano al 2. in Ruffinum.

" *Cæperat humanos alto sopire labores*
" *Nox gremio, pigrasq; sopor diffuderat alas,*

E il Sanazaro.

" *La notte, che del ciel carca d' oblio*
" *Suol portar triegua a miseri mortali.*

st. 5. Mà ne l'hora, ch'il sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s'annida

Gl'antichi finsero, ch'il sole albergasse nell'Oceano, e però Homero cosi disse al primo dell'Iliade.

" Ζεὺς γὰρ ἐπ' ὠκεανὸν μετ' ἀμύμονας αἰθιοπῆας
" κτίζος ἔβη μετὰ δαῖτα τε πάντες ἕποντο

" *A l'Oceano andò Gioue al conuito*
" *De pietosi Etiopi il giorno inanzi*

La ragione, perche cosi finsero è, che credettero, il sole pascersi d'humidità, ilche testimonia Cicerone
" al 2. de natura deorum. *Cum igneus Sol sit Oceaniq; ala-*
" *tur humoribus, quia nullus ignis sine pastu potest permanere.*
Il che approua ancora piu sotto, ma Aristotele al 2.

delle Meteore nega il ſole paſcerſi d'humido con que
,, ſte parole, διο και γελοιοὶ παντες ὅϛοι τῶν προτέρων ὑπελαβον τον
,, ἥλιον τρέφεϛται τῶ ὑγρῶ, cioè, *E però ſono da eſſer beſſati co*
,, *loro che penſano il Sole paſcerſi d' humido.*

ſt. 8. O padre hor che d'intorno,

Queſto luogo è imitato dalla prima Egloga di Virgilio dico mentre ſi ragiona in male della ſeruitù, e in bene della libertà, ma non ſolo il ſoggetto è di là tolto, mà anco molte parole ſon leuate.

ſt. 15. Albergo, ch'habitar teco mi gioua.

Quiui gioua, ſignifica hauer caro, dilettare nel qual ſignificato l'vsò piu di ſopra al canto 16. ſt. 73.

,, *In ogni forma inſolita mi gioua,*

L'Arioſto al canto 25. ſt. 21.

,, *E fate ch' il nom' anco udir mi gioue,*

E in moltiſsimi altri luoghi.

ſt 25 E chiama, e ſolo a i gridi Echo riſponde,

L'Echo è vna imagine di voce, che ſi fà in luoghi concaui nelle valli, e negl'antri, e però dell'vno diſſe Virgilio.

,, *Aut ubi concaua pulſu*
,, *Saxa ſonant, uociſq; offenſa reſultat imago,*

Dell'altro il medeſmo noſtro Poeta al cant. ij. ſt. ij.

,, *E ne ſonan le ualli ime, e profonde*
,, *E gl' alti colli, e le ſpelonche loro*

„ *E da ben mille parti Echo risponde,*

Per qual cagione si faccia l'Echo lo dice con que-
„ ste parole Aristotele al 2. dell'Anima. *Echo fit cum ab*
„ *aere qui unus efficiatur, propter uas deffiniens, & prohibens*
„ *ne frangatur, aer repulsus sit, ut globus,* vedi Themistio al
sopra detto luogo, e Angelico Bonriccio al capo. 10. della Parafrasi sopra il 2. dell'Anima.

st. 58. Taciti se ne stanno, e vergognosi
Ne v'è chi cerchi in si gran rischio honore
Che vinta è la vergogna dal timore

Il presente luogo della disfida, che fà Argante è tolto dal 7. dell'Iliade d'Homero, che sfidati sendo i Greci da Hettore a battaglia nessuno vsciua; & le parole, con le quali ciò dice Homero sono le susseguenti.

„ οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ
„ αἴδεσθεν μὲν ἀνήνασθαι, δεῖσαν δ' ὑποδέχθαι

„ *Tutti muti restar, e uergognauanse*
„ *Recusar la disfida, mà temeuano*
„ *Da l'altra banda di pigliarla seco.*

st. 62. O fuss'io pur su'l mio vigor de gl'anni,

Cosi presso d'Homero in detto luogo Nestore, dopo i quai versi incomincia a dire vna sua impresa, la qual'egli mentre era giouene fece, il che imitò quiui il Sig. Tasso mentre dopo il recitato verso Raimondo principia a narrare la morte di Leopoldo.

65. Vn di Scotia, vn d'Irlanda, & vn Brittanno

Terre, che parte il mar dal mondo nostro,

I Brittanni furono chiamati gl'vltimi del mondo per essere posti nella vltima parte di quello, verso Occidente, onde Virgilio all'Egloga. I.

» *Et pœnitus toto diuisos orbe Brittannos*

E Horatio all'ode 35. del primo.

» *Serues iturum Cæsarem in ultimos*
» *Orbis Brittannos.*

st. 69. Qual serpe fier, ch'in noue spoglie auolto
D'oro fiammeggi, e in contra il sol si lisce.

Nota Plinio che nell'inuerno la serpe si caua la vecchia spoglia, e d'vn'altra si riueste; e però il Tasso vecchio al canto 12. dell'Amadigi.

» *E si rinoua come fa il serpente*
» *Di noua pelle*

E Virgilio al 2.

» *Qualis ubi in lucem coluber mala gramina pastus*
» *Frigida sub terra tumidum, quem bruma tegebat*
» *Nunc positis nouus exuuijs, nitidusq; iuuenta*
» *Lubrica conuoluit.*

E Lucretio al 3. de rerum natura.

» *Sed magis ire foras, uestemq; relinquere ut anguis*
» *Gauderet*

Claudiano al primo in Ruffinum; e l'Ariosto al cant. 17. st. ij.

» *Com' uscito di tenebre serpente*
» *Poich' hà lasciato ogni squalor uetusto*

Del

" *Del nouo ſcoglio altero, e che ſi ſente*
" *Ringiouenito, più che mai robuſto*

ſt. 74. Sul Tago il deſtrier nacque, oue talhora,
L'auida madre del guerriero armento,

Vedaſi il Sig. Giacopo Mazzoni Filoſofo rariſsimo, di memoria ineſtimabile, e in le tre piu chiare lingue litteratiſsimo al capo 17. del 3.

ſt. 76. Signor tu che drizzaſti contra l'empio
Golia l'armi ineſperte in Terebinto
Si ch'ei ne fù, che d'Iſrael fea ſcempio
Al primo ſaſſo d'vn gargion eſtinto.

Dauid toltoſi dal paſcer gl'armẽti venne alla Real corte mẽtre guerreggiauano i Paleſtini; & eſſendoui vn Gigante nomato Golia grandiſsimo di forze, al quale niſſuno del popolo Iſraelitico riſpondere poteua, egli ſolo con la fionda, e tre pietre andò contro detto Gigante, e combattendo gli ruppe la fronte, & eſſendo reſtato vittorioſo, ne riportò la teſta del nemico, di queſto vedi Gioſeffo dell'antichità de' Giudei, e'l Petrarca nel trionfo della caſtità; che coſi dice.

" *Ne giacque ſi ſmarrito nella valle*
" *Di Terebinto quel gran Filiſteo,*
" *A cui tutt' Iſrael daua le ſpalle*
" *Al primo ſaſſo d' vn gargione eſtinto*

E in altro luogo.

" *Il pastor, ch' a Golia ruppe la fronte*
E Gio. Antonio Flaminio.
" *Ultimus infandi tenet angulus ora Golie*
" *Cæsaq; fert stricti regius ipse puer*

st. 77. Cosi pregaua il Conte, e le preghiere
Con l'ali di speranza in Dio sicura
S'alzar volando alle celesti spere.

Quì finge in Tasso, che le preghiere sieno alate, come fa anche al canto 13. st. 68. e ciò al contrario de gentili, quai le estimarono zoppe, e di piu guerze, come dice Homero al 9. dell'Iliade.

E Demetrio Falereo nel libro de Elocutione con
" queste parole fatte latine dal Vittorio, *Preces docente*
" *Homero & claudæ, & rugose sunt ob tarditatem hoc est ob*
" *longitudinem sermonis, & senes longe in oratione propter imbecillitatem*, il medesmo conferma Fornuto nel suo
" de natura deorum, *Preces Iouis esse filias dicit Poeta, &*
" *quidem claudicantes: quod se in genua deijciant, qui preces fa*
" *ciunt. deinde etiam eorũ imbecillitati, & rugas addit. ad hæc*
" *debili, & obliquo esse uisu, quod ad quædam semper conniue-*
" *ant. postremo supplicandi necessitate deuinctas esse. amplius*
" *deliniat Poeta Preces tanquam deas quasdam, claudas quidẽ*
" *uocat, quod tarde, & uix progrediantur. & his supplices*
" *esse quos primo iniuria læserint: rugosas certe, & uisu obliquo,*
" *quod affectos iniuria ægre, & fronte neutiquam læta intueri pos*
" *sent, quos ueniã petunt. ad hæc Iouis esse filias, quod uenerandæ*
" *sint*. Et qual Gioue fusse questi di cui eran figlie le

Preci

Preci lo disse Eustathio sopra il primo dell'Iliade con
» queste parole da noi fatte vulgari. *Agamemnone sprez-*
» *zò Criseide, Apollo, e Gioue supplice, , e le preci sue figlie vi-*
» *lipendè*, l'allegoria di detta fittione, vedasi appo Na-
tal de conti al cap. primo del 2. libro della sua My-
» thologia; e nell'Adagio. *Ira omnium tardissime scene-*
» *scit*.

st. 78. L'Angelo, che fù gia custode eletto
Da l'alta prouidenza al bon Raimondo
Insin dal primo dì che pargoletto

Gl'antichi a ciaschaduno huomo (com'ancora ad ogni terra,) diedero duoi genij, de quali vno cerchi il nostro bene, l'altro il male; cosi fù d'opinione Empedocle, come rifferisce Plutarco nel libro de animi trā quillitate, e Platone nel sympòsio; la qual credenza è stata meglio dichiarata, & intesa da noi Christiani, vsando in vece di Genio la parola di Angelo; ilche non è senza ragione, perche sendo l'affetto dell'anima nostra ragioneuole diffettuoso, e strabocheuolmente intento al male, è di ragione, che sia aiutato da vn'intelletto angelico: Et chi desia veder molte questioni circa ciò, come se la detta custodia cominci dalla vita dell'huomo, & altre vedrà il Carthusiano all'articolo 154. & 155. del primo lib. della somma della fede Orthodossa. e S. Thomaso, e Apuleio de Deo Socratis, com'anco Plotino de proprio vnius cuiusque dæmone.

Ch'oltr'

ſt. 99. Ch'oltr'il perpetuo honor, vuò che n'aſpetti
Premio al gran fatto egual dal Rè corteſe

Queſto rompimento di patti è fatto a ſomiglianza di quel dell'Arioſto al canto 39. quando fà che combattendo Ruggiero, e Rinaldo, Agramante per parole d'vno ſpirto, che ſembraua Rodomonte, ruppe i patti; ma ambidui ſono imitati da vno d'Homero nel 4. dell'Iliade, quando Pandaro ruppe fede per parole di Minerua conuertita in forma d'vn ſuo amico. le parole, che quì hà imitato il Poeta noſtro ſon queſte.

" πᾶσι δ' κεν τρώεσι χάριν καὶ κῦδος ἄροιο
" ἐκ πάντων δὲ μάλιστα ἀλεξάνδρῳ βασιλῆϊ
" τοῦ κεν δὴ πάμπρωτα πὰρ ἀγλαὰ δῶρα φέροιο

ſt. 99. Della graue faretra un'arco prende
E ſu l'arco l'adatta, e l'arco tende

Homero al medeſmo luogo.

" Αἶψα δ' ἐπὶ νευρῇ κτεκοσμ' πικρὸν ὀϊστόν, cioè.
" *E ne l'arco adattò ſaetta amara*

ſt. 100. Sibila il teſo neruo, e fuori ſpinto
Vola il pennato ſtral per l'aria, e ſtride
Et a percoter và doue del cinto
Si congiunge la fibbia, e ſi diuide
Paſſa l'usbergo.

Homero al ſouradetto luogo.

λίγξε

λίγξε βιός νευρὴ δε μεγ᾽ ἴαχεν
» Αὐτὴ δ᾽ αὐθ᾽ ἴθυνεν ὄθι ζωστῆρος ὀχῆεσ
» χρύσειοι σύνεχον, cioè.

» *Il neruo risonò, sibilò l'arco,*
» *E d'esso andò a ferir doue del cinto*
» *Si congiunge la fibbia.*

st. 106. Il buon duce Buglion chiama il fratello
Et a lui dice hor moui il tuo drappello

A questo luogo oppõgono alcuni così, che hauendo detto il Poeta al cant. 5. st. 80. ch'Eustathio fratello di Goffredo fù il primo a seguire l'orme d'Armida; pare cosa strana c'hora Goffredo li dica, che moua il suo drappello. Ma si risponde, che dui fratelli haueua Goffredo vn maggiore, & vn minore: sendo così se bene andò con Armida Eustathio, che fu il maggiore, nulladimeno vi restò poi il minor Bugliõ, al quale è verisimile, che Goffredo dicesse.

» *Hor moui il tuo drappello*

Ciò viẽ tocco dal medesmo Tasso al cãto ij. st. 26.

» *Seguir l'essempio i duo minor Buglioni*

E nel canto 18. st. 89.

» *Et egli stesso all'ultimo germano*
» *Del Pio Buglion*

st. 108. Cinquanta scudi insieme, & altretante.

L'acutissima Academia Fiorentina riprende quì il Sig. Tasso, come che 50. scudi appo noi risuone

somma

ſomma di danari; al che riſpondo, che ſe ciò è errore è commune anche all'Arioſtoil qual alla ſatira 2. diſſe;

» *Perche con gl' altri frati miei ripreſo*

Doue ripone frati (che vol dir, monaci) per frattelli.

ſt. 9. O che ſi come folgore non cade
In baſſo pian, mà ſu l'eccelſe cime

Lucretio al 5.

» *Inuidia quoniam ceu fulmina ſumma uaporant*

E al 6.

» *Alta cum plerunq; petit loca*
» *Plurimaq; plus mõtibus in ſummis ueſtigia cernimus ignis*

E Oratio all'Ode 10. del libro 1.

» *Grauiore caſu*
» *Decidunt turres feriuntq; ſummos*
» *fulmina montes*

E Ouidio

» *Summa petunt dextra fulmina miſſa Iouis*

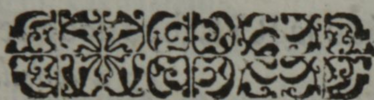


SONET-



SONETTO

SOPRA IL MEDESMO.





Di gran genitore inuitta prole
A cui l'armi riſerba ei uero marte
Ritrarti in mille marmi, e mille carte
Fora debil fatica, immenſa mole.
Baſti che giri altier di par co'l Sole
Mentre riſplende a noi, mentre ſi parte
Per far' ancor della ſua luce parte
A gente, che di là bramarlo ſuole.
Quindi fregiata il crin di Gigli, e'l manto
(O gran RANVCCIO*) l' immortal tue lodi*
La gloria iſteſſa eſaltarà co 'l canto.
E ben ragion ch' il ſecol noſtro godi
E ſe d' un tanto pregio ei ſi dà uanto
Ognun l' ammiri, e riueriſca, e lodi.

st. 39. IO non sapea da tal uista leuarmi
E del Petrarca nel cap. 3. della fama

" *Io non sapea da tal uista leuarmi*
" *Quand' io udij pon mente all' altro lato*

st. 48. Del guerriero e dell'alme, e uuol uedelle

Quiui mutãdo la R ĩ L fece uedelle cosi al cãto 17
" *& a uedello*
" *Dirai che ringhi, e udir credi i latrati*

La qual foggia di dire quantunque il Ruscelli la danni, nulladimeno l'hanno usata assaissimi authori. Petrarca

" *E chi nol crede uengh' egl' a uedella*

L'Ariosto al canto 20. st. 3.

" *Ma ben so a chi lo uuol caro costallo*

E nel canto 24. st. 24

" *Dal bosco alla città feci portallo*

E nel canto 29. st. 73.

" *Ben haurei testimonij da prouallo*

E al canto 43. st. 45.

" *Io l' odiai si che non potea uedella*

E nel medesmo st. 144.

" *Ch' a la medesma rete fè cascallo*

E al canto 1 del 5

" *Che gl' ubbidisca e cosi possa hauello*

Bernardo Tasso al canto 9 dell'Amadigi.

" *Talche somma uaghezza era a uedella*

E al canto 53.

" *Non mi sia diuietato almen uedella*

E al canto 60.

" *Che troppo vaga cosa era a vedella.*

E al canto 76.

" *Ch'il cor mi stratia, e pur bramo vedella.*

st. 49. Oue l'augel, ch'al sole,
Proua i suoi figli e mal crede alle piume.

Intende dell'Aquila, la qual fù l'insegna di Rinaldo, come si può conoscere da quel verso nella st. 53. del medesmo canto.

" *E non lontan con l'Aquila, che spande*
" *Le candid' ali giacea il uoto elmetto*

Et è da sapere che l'Aquila porta i figli ancor piccioli in contro al raggio del sole, e quei, che risguardano verso il sole senza paura gl'alleua, ma per contrario quei che temono il sole gli getta via, come bastardi, però Plinio al capo 3. del 10. *Haliatus tantum implumes etiamnum pullos suos percutiens subinde cogit aduersos intueri solis radios, si conniuentem humectantemq; animaduertit precipitat e nido uelut adulterinum, atq; degenerem: illum cuius acies firma contra steterit educat*, e l'Ariosto.

" *Perche simili siano, e degl' artigli*
" *E del capo, e del petto, e delle piume*
" *Se manca in lor la perfettion del lume*
" *Riconoscer non vuol l' Aquila i figli*

Mà di ciò veggasi benissimo Aristotele, e Giuliano Imperatore in vna sua a Massimo Filosofo, e Brunetto al capo 140. del primo lib. del tesoro.

st. 57. Tu sol punto Argillan d'acuti strali
D'aspro dolor volgi gran cose, e pensi

Modo di dire vsato dall'Ariosto al canto 8. st. 79.

» *Tù le palpebre Orlando a pena abbassi*

st. 61. D'astio dentro il fellon tutto si rode

La parola Astio significa odio, inuidia, così l'Ariosto al canto 37.

» *A quali astio, & inuidia il cor gli rode*

st. 77. E nel volto si sparge, e'l fà più baldo,

La parola baldo è posta quiui in significato d'ardito sì come appresso del Petrarca.

» *Non è chi faccia pauentosi, e baldi*

Alle volte significa orgoglioso, e pronto, come appo l'Ariosto al canto primo st. 16.

» *Pur come hauesse l'elmo ardito, e baldo*
» *Trasse la spada, e minacciando corse*

E appo il Sanazaro nelle Rime

» *Homai mostra tue forze inuitte, e balde*

st. 78. Ne come d'huom mortal la voce sona,

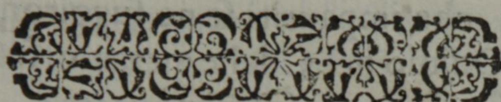
Cosi Virgilio al 1. dell'Eneide parlando di Venere

» *Nec uox hominem sonat o dea certe*

SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.




Rencipe inuitto, che co'l uago ammanto
Delli uerd' anni tuoi ricopri, e chiudi
Quante gratie giamai quante uirtudi
Celebrò mai alcun famoso canto.
Tù sol de gl' aui illustri il pregio, e'l uanto
Oscuri, e al Genitor, c' hauer i crudi
Belgi uinti si uanta, e d' altri ignudi
Di Christiana pietà puoi gir' a canto,
Presago son che di Lutero infame,
Spegnerai l' empio culto, e al Trace altero
Co'l ferro troncherai l' inutil stame.
E che l' animo tuo degno d' impero
Poiche satiate haurà sue giuste brame
Al Ciel sen poggierà lieto, e leggiero

st. 3 E se per noua ingiuria i suoi Giganti
Rinouasse la terra arco ui fora

Tocca la fauola de Giganti, la qual è che essend'esi huomini di gran possanza si persuasero poter togliere il cielo a Gioue, per questo soprapo nendo monti a monti lo misero in tanto terrore con gl'altri Dei, che impauriti se ne fuggirono; il che ci conferma Ouidio nel 3. delle metamorfosi.

" *Emissumq; ima de sede Typhœa terra*
" *Cœlitibus fecisse metum, cunctosq; dedisse*
" *Terga fugæ*

Ma con tutto ciò Gioue ritiratosi nel piu alto luogo del cielo saettò i Giganti, e fece cadere ciascun di loro sotto il suo monte; ilche vien dimostrato da Silio Italico al 13. de bello punico, ma è contrarietà fra scrittori, se fusse Gioue, ch'amazzò i Giganti, ò d'Apollo, perche Homero al 13. dell'Odissea dice, che fù Apollo, e al 2. dell'Iliade rifferisce il medesmo; mà Virgilio il contrario al primo della Georgica, com'anco Ouidio al 3. de Fasti dicendo che fusse Gioue.

" *Fulmina post ausos cœlum affectasse Gigantes*
" *Sceptra Ioui, primo tempore inermis erat*
" *Ignibus Ossa nouis, & Pelion altior Ossa*
" *Arsit, & in solida fixus Olympus humo*

E al 5. de Fasti.

" *Terra feros partus immania monstra Gigantes*

Edidit

Edidit ausuros in Iouis ire domum,
Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues,
Atq; ait in magnos arma mouete deos;
Extruere hi montes ad sydera summa parabant
Et magnum bello sollicitare Iouem,
Fulmina de cœli iaculatus Iuppiter arce,

E al primo delle Trasformationi,

Affectaße ferunt regnum cœleste Gigantes,
Altaq; congestos struxisse ad sydera montes;
Tum pater omnipotens misso perfregit Olympum
Fulmine, & excußit subiectum Pelion Osse.

Della fauola de Giganti, ne parla Filone Hebreo de opificio Dei, Gioan Camerte sopra il capo 14. di Solino Dante al cant. 31. dell'inferno, e Q. Calabro al 1. e'l Sanazaro nell'Arcadia: E quando dice.

Renouasse la terra anco non fora

Dimostra l'origine d'essi Giganti esser stata dalla terra, ilche appare da versi sopra citati d'Ouidio, e da quei di Virgilio nel primo della Georgica.

Tum partu terra nephando
Ceumq; Iapetumq; creat, sæuumq; Typhœa,
Et coniuratos cœlum ascendere fratres
Ter sunt conati imponere Pelio Ossam,
Scilicet atq; Osse frondosum inuoluere Olympum,
Ter pater extructos disiecit fulmine montes

E Lucano chiamogli Terrigeni.

Aut si terrigene tentarent astra Gigantes

Et è da notare, che la fauola de Giganti nacque

perche

perche in vna Città di Flegra, ch'è in Macedonia, eranui huomini cosi fieri, ch'eran communemente chiamati Giganti, mà combattendo Hercule con loro dal cielo caddero ardenti folgori, e furono posti in fuga, e per questo finsero i Poeti i Giganti hauere hauuta guerra co gli Dij, vedi li Collettani del Maggio.

st. 4. Dal Sangario al Meandro in su'l confine.

Il Sangario è vn fiume di Frigia da alcuni detto cō nome di Coraglio, nella bocca di Ponto, doppo le fauci di Bosforo, & il fiume Rheso, o Rheba: come dice Strabone al 12. della Geografia, e Plinio al 1. capo del sesto, Tolomeo. questo al presente uien detto Zagari.

st. 18 Che dal sonno a la morte è un picciol uarco

Il medesmo in altro luogo.

» *D'alta quiete simil alla morte*

E forsi imitando Virgilio nel sesto.

» *Dulcis, & alta quies, placideq; simillima morti*

Gl'antichi dissero la morte esser simile al sonno, onde Virgilio.

» *Mors homini facilis, dulciq; simillima somno*

Silio Italico.

» *Nox similes nocti dederat placidissima somnos*

Homero al 16 dell'Iliade: e Ouidio chiamò il sonno imagine di morte alla Elegia nona de gl'amori.

» *Stulte quid est somnus gelide nisi mortis imago?*

Ilche

Ilche imitò il Tasso nostro quando disse.

" *Ne i tuoni homai destar non ch' altro il ponno*
" *Da quella queta imagine di morte*

E non solo questo, mà anche finsero detto sonno esser parente di essa morte, onde Virgilio nel sesto.

" *Et consanguineus lethi sopor*

Il qual uerso fù tolto dal 14 dell' Iliade. mà per nō repplicare ciò, che da altri è stato più largamēte raccontato allegarò un luogo d' Andrea Tiraquelo nel librò de pœnis legum, ac cōsuetudinum temperādis causa 5. oue di q̄sto pienissimamente parla, e insieme raccoglie molte belle q̄stioni di leggi con bonissimi fōdamenti, i quai potransi uedere da chi gli piacerà: & oltre quel ch'ei dice u'aggiūgo un luogo d' Homero al 13. dell'Odissea, e un'altro nel Petrarca al sonetto. *Passer mai solitario in alcun tetto*

" *Il sonno è ueramente qual l' huom dice*
" *Parente de la morte*

E un di Diogene Laertio nel 6. delle uite de Filosofi, e il Stobeo al sermone 115. e 117

st. 34 Similissima copia, che souente
Esser solea cagion di dolc' errore;
Ma se la fè natura indifferente
Differente hor la fà l' hostil furore:
Dura distintion ch' all' un recide
Dal busto il collo

Cosi Virgilio al decimo.

» *Daucia, Laride, Tymberq; simillima proles*
» *Indiscreta suis gratus parentibus error,*
» *At nunc dura dedit nobis discrimina Pallas*
» *Nam tibi Tymbre caput Euandrius abstulit ensis*

st. 65. Non passa il mar d'augei cosi gran stuolo
Quand'a i soli piu tepidi s'accoglie,
Ne tante vede mai l'Auttunno al suolo
Cader co i primi freddi aride foglie.

Cosi Virgilio al 6. dell'Eneide.

» *Quam multa in syluis Autumni frigore primo*
» *Lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto*
» *Quam multe glomerantur aues, ubi frigidus annus*
» *Trans pontum fugat, & terris immittit apricis*

E Gio. Antonio Flaminio al 2. delle selue.

» *Tam numerosa cohors, tam multis densa cateruis*
» *Vel quot ab ausonia uolucres trans alta uolarunt*
» *Aequore, cum primo frigore læsit hyems,*
» *Iamq; scenescenti quot frondes eijcit anno*
» *Sylua, ubi neglectum decutit alta decus*

st. 67. Poi, fere Albin la've primier s'apprende,
Nostro alimento.

Imita Dante, il quale circonscriuendo l'ombilico al canto 25. dell'inferno disse.

» *E quella parte donde prima preso*
» *Nostr' alimento*

E l'Ariosto al canto 12. st. 48.

» *Fuor che là doue l' alimento primo*

Piglia

Piglia il bambin nel ventre ancor serrato

ft. 74. Come destrier, che dalle regie stalle
Ou'a l'vso de l'armi si riserbi
Fugge libero.

Questa comparatione è tolta dal ij. di Virgilio, che cosi scriue.

" *Qualis ubi abruptis fugit presepia uinclis*
" *Tandem liber equus, campoq; potitus aperto*
" *Aut ille impastus, armentaq; tendit equarum*
" *Aut assuetus aquæ perfundi flumine noto,*
" *Emicat arrectisq; fremit ceruicibus alte*
" *Luxurians, luduntq; iube per colla, per armos*

ft. 77. E corse lor per l'ossa
Vt timor freddo.

Tolto da Virgilio' che nel 6. disse.

" *Gelidusq; per ima cucurrit*
" *Ossa tremor*

E'l Sanazaro.

" *Per l'ossa mi sentia un freddo gelo*

E l'Ariosto al canto 5. st. 4.

" *E per l'ossa un tremor freddo gli scorre*

ft. 79. Non tu chiunq; sij, di questa morte
Vincitor lieto haurai gran tempo il vanto.

Questi versi son tolti da Virgilio che nel 10. cosi fauella.

Non tu quicunq; es inulto
Victor, & longum lætabere, te quoq; Fata
Prospectant paria, atq; eadem mox arua tenebis.

E da sapere, che gl'antichi pensarono, che l'anima vicina al morire fussi indouina, come il dottissimo Eustathio sopra il 16. dell'Iliade nota con queste parole da me fatte vulgari, *è auuertimento de gl'antichi, che l'anima sciolta da questo corpo è propinqua alla natura diuina, & hà l'indouinatione e narrano ch'Artemone Milesio nel libro de sogni scriue; che raccolta in se l'anima da tutto il corpo si fà nel giudicare totalmente indouina*. Simplicio al 3. del cielo, ma chi intorno a ciò vuol vedere vna profondità d'auttori legga il Sig. Giacopo Mazzoni al capo 21. del 3. della difesa di Dante.

st. 79. Ris'egli amaramente; e di mia sorte
Curi il ciel disse, hor qui tù mori intanto

Tolto da Virgilio, che nel 10. dell'Eneide così dice di Mezentio parlando.

Ad quem subridens mixta Mezentius ira
Nunc morere, ast me diuum pater, atq; hominum rex
Viderit

Così anche Q. Calabro al 6.

st. 79. D'augei pasto, e di cani

Homero al primo dell'Iliade nel principio.

ἑλώρια τεῦχε κύνεσσιν
οἰωνοῖσί τε πᾶσι, cioè.

E preda

» *E preda fur de cani, e de gl' augelli*
» *I corpi loro*

E Virgilio nel 9. dell'Eneide.

» *Heu preda ignota canibus data preda latinis*
» *Alitibusq; iaces*
» E Q. Calabro al 5. *Iaceto nunc in pulueribus canibus*
» *aut alitibus pabulum.*

ſt. 91 Non io ſe cento bocche, e lingue cento
Haueſsi ferrea lena, e ferrea uoce

Coſi Homero al'2. dell' Iliade

» οὐδ' εἴ μοι δέκα μὲν γλῶσσαι δέκα δὲ στόματ' εἶεν
» φωνὴ δ' ἄῤῥηκτος χάλκεον δέ μοι ἦτορ ἐνείη

Ilche coſi nel 6 traferì Virgilio

» *Non mihi ſi lingue centum ſint, oraq; centum*
» *Ferrea uox.*

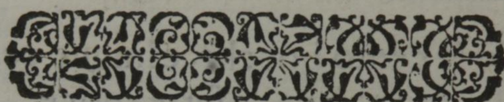
Et è da notare ch'alle uolte il numero centenaio ſi pone per gran moltitudine come che dimoſtri un numero finito per un non finito, & di ciò ne ragiona il dottiſsimo, & eccelentiſsimo Sig. Mazzoni al capo 19 del primo della ſua Difeſa di Dante



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



ERgati ad alte impreſe il nobil core
Nouo figlio di Theti, e'l Perſo audace
L' Afro, e lo Scita ſuperando in pace
Torna Sion co'l ſommo tuo ualore.
Imita pur nel martiale ardore
Il pio famoſo, che là tolſe al Trace
Di cui dolce cantò ne ancora tace
Su'l rè de fiumi il cigno, e n' hebbe honore.
Che s' udrà poi come s' udì d' Achille
Il tuon dell' armi, e un' altro nouo Homero
Potrà le lodi tue cantar' al mondo.
E ſe'l tuo Genitore a quel primiero
Di cui hà il nome non è già ſecondo
Tu il Greco auanzi in mille glorie, e mille.

In

st. 3 N gran tempesta di pensieri ondeggia
Cosi al canto. 13. st. 46.
" *Cosi dic' egli, e'l Capitano ondeggia*
" *In gran tempesta di pensieri intanto,*
I qua' versi rassembrano que' di Catullo
" *Et magnis curarum fluctuat undis*
Cosi Virgilio al 4. dell'Eneide.
" *Sæuit amor, & magno irarum fluctuat æstu*
E al medesmo. *Varioq; irarum fluctuat æstu*

st. 5. Poi quando l'ombra oscura al mondo toglie
I vari aspetti, e i color tinge in negro
Tolto forse dal 6. di Virgilio.
" *Et rebus nox abstulit atra colorem*
E l'Ariosto al canto 20.
Che spiegando nel mondo oscuro uelo
" *Tutte le belle cose discolora*

st. 24. Soggiunse poi girisi pur fortuna,
O bona, o ria, com'è la sù prescritto,
Cosi Dante al canto 15. dell'inferno.
" *Però giri fortuna la sua rota*
" *Come gli piace.*

st. 40. Ma si conuiene a te cui fatt'il corso
Delle cose, e de tempi han si prudente

Gl'antichi portauano grandissima riuerenza a i vecchi: la causa di ciò era, perche credeano, che

le

le parole d'vn'vecchio fosser piu vtili, che quelle de giouani per esser loro tanto nelle cose esperimentati, ilche vien testimoniato dalle parole di Callistrato giureconsulto, il quale cosi dice nella legge semper
» ff. de iure immunitatum, *Semper in ciuitate nostra sene-*
» *ctus uenerabilis fuit, eundemq; honorem fere senibus maiores*
» *nostri, quem magistratibus tribuebant, quia in eis sapientia,*
» *& in multo tempore prudentia*, veggasi Arist. nella Retorica.

st. 50. Gl'agni, e i lupi fien giunti in un'ouile
E le colombe e i serpi in un sol nido

Tolto in qualche parte da Oratio al 1. de carmi
» *Sed prius Appulis*
» *Iungentur capreæ lupis*

Cosi sogliono i Poeti per via dell'impossibile dimostrare come presso del Testore, che di Poeti latini assaissimi luoghi ab impossibili adduce; che similmente i nostri poeti vulgari dissero, come il Poeta nostro in questo medesmo canto st. 24. il Petrarca nel sonetto.
» *Mie uenture*. E nella sestina. *A qualonque animal:*
» e in quella *L'aer grauato*. nella sestina, *Là uer l'Auro-*
» *ra*. nel sonetto, *di Dì in dì*. Ariosto canto 44. st. 62. Sanazaro Egloga 8. dell'Arcadia. Bernardo Tasso canto 8. st. 14. dell'Amadigi.

st. 60. Alfin giungemmo al loco oue gia scese
Fiamma dal cielo in dilatate falde,

Cosi

Cosi Dante al canto. 14. dell'inferno
" *Piouen di foco dilatate falde*

st. 61. Quest'è lo stagno in cui nulla di greue
Si getta mai, che giunga insino al basso.

Intende del lago di Sodoma, la quale fù abbruggiata con l'altre sue vicine terre per gl'enormi peccati, ch'in essa da gl'habitanti furono esecrabilmente commessi, de quali non ne scampò saluo che Loth, e le figlie, come dice il testamento vecchio, il qual lago di Sodoma vien compreso sotto quel domandato Syrbonide, di cui parla pienamente Strabone al 16. Plinio narra in Africa esser'vn lago chiamato Apustidamo in cui se ui si getta alcuna cosa nota sopra detta acqua, e mai và al fondo; il medesmo narra d'vna fonte nominata Fintia, ch'è in Sicilia.

st. 72. Pieno di Dio rapto dal zelo a canto
All'angeliche menti ei si conduce.

Il rapto (secondo il gran Pico della Mirandola) è vna separatione delle parti dell'anima da quelle del corpo, che si fà per solleuamento della potenza superiore cessando le potenze inferiori, impedite in tale atto nelle attioni loro, per la fortissima operatione della potenza superiore. Mà di ciò mi rimetto a S. Thomaso: veggasi anche Girolamo Ruscelli nel sonetto del Marchese della Terza.

st. 75. De figli, i figli, e chi verrà da quelli,
Tolto da Virgilio, che nel 3. dell'Eneide dice,
" *Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.*

Il qual verſo leuò Virgilio dal 20. dell'Iliade d'Homero.

ſt. 80 Premer gl'alteri e ſolleuar gl'imbelli
Difender gl'innocenti, e punir gl'empij
Fian l'arti loro.

Virgilio al 6. dell'Eneide, oue parla de Romani.

" *Tu regere imperio populos Romane memento*
" *Hæ tibi erunt artes paciq; imponere morem*
" *Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos*

ſt. 75. Coſi verrà che vole
L'Aquila Eſtenſe oltre la via del ſole

Allude all'inſegna della sereniſsima caſa da Eſte, la qual porta vn'Aquila bianca: e però fà che Rinaldo da cui diſcende ſecondo il Poeta detta nobiliſsima caſa; habbi per inſegna l'Aquila, come ſi può veder dal canto 6. ſt. 89. ma poco è differente l'inſegna che portorno Enea, e Antenore, quando vennero in Italia, bench'in cambio d'vna bianc'Aquila ve ne fuſſe vna nera; ſi come anco fù in quella de Troiani, e di Gioue, & a noſtri tempi in quella dell'inuittiſsimo Imperatore Maſsimiliano.



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



Poscia ch' al Nilo, a' l Istro, al Gãge a Ga
Homai la gloria del tuo nome uola (de.
Prencipe inuitto u' gracia unica, e sola
Alberga in si fiorita, e uerd' etade.
Qual' è che di seruirti non gl' aggrade
Poscia ch' il nome tuo gli spirti inuola
O qual lingua, qual uoce, qual parola
Rimarrà di cantar tue glorie rade?
Dunque RANVCCIO *se la fama, e'l crido*
Peruenne a noi con le purpuree penne
Pur non gionse al ualor, ch' in te fà nido.
Ne giongerauui, se ben si sostene
Da molti uanni, e se n' andasse a uolo
In terra, in Ciel da l' un, e l' altro polo.

st. 41  H'ouunque la gran traue in lui si stende
Cala fasci di lana, egli frapone
Prende in se le percosse, e fà piu lente
La materia arrendeuole, e cedente

Questo medesmo modo d'impedire la battuta del montone fù vsato da Iosippo (come narra Giosesso al 3. lib. al capo 12. de bello Iudaico, e forsi il Tasso quì hà finto questo modo a imitation di Giosesso, e della militia moderna, che vi pon sacchi di paglia.

st. 51. I franchi intanto alla pendente lana
Le funi recideano, e le ritorte
Con lunghe falci.

Così fece Vespesiano, che combattendo contra Tarichea, e battendola co'l montone Iosip po fece calare fasci di paglia, & per lo contrario Ve pesiano pigliò certi stangoni grandi, e lunghi, e'n cima d'essi v'appicò certe falci, e con quelle recideano que' sacchi.

st. 55. A pena disse
Quando gli venne vna saetta a volo,

Così Virgilio al 12.

" *Has inter uoces, media inter talia uerba*
" *Ecce uiro stridens alis allapsa sagitta est.*

st. 56. Dal cominciato corso il piè non lenta

Questo che dice quì il poeta, che Goffredo punto di saetta all'vltimo fù forzato dall'esercito fare partenza, e subito partito, che crebbe la forza nella con-

traria

traria parte, è tolto dal 11. dell'Iliade d'Homero, che fa euenire ad Agamemnone il medesimo.

ſt. 69. E'n queſto meggio il Capitan piagato
Nella gran tenda ſua s'è gia raccolto
Co'l bon Sigier, con Baldoino a lato,
Ei che s'affretta, e di tirar s'affanna
Dalla piaga lo ſtral, rompe la canna.

Virgilio nel 12.

" *Interea Aeneam Mneſtheus, & fidus Achates,*
" *Aſcaniuſq; comes caſtris ſtatuere cruentum*
" *Alternos longa nitentem cuſpide greſſus*
" *Sæuit, & infracta luctatur arundine telum Eripere,*

ſt. 70. E la via più ſpedita, e più vicina
A la cura di lui vuol che ſi prenda
Scopraſi ogni latebra alla ferita
E largamente ſi riſechi, e fenda
Coſi dice, e premendo il lungo cerro
D'vna gran lancia, offre la gamba al ferro

Virgilio al medeſimo luogo.

" *Auxilioq; uiam, quæ proxima, poſcit:*
" *Enſe ſecent lato uulnus, teliq; latebram*
" *Reſcindant pœnitus, ſeſeq; in bella remittant.*

E piu ſotto, *Stabat acerba fremẽs, ingentẽ nixus in haſtã.*

ſt. 71. E già l'antico Erotimo, che nacque
In riua al Pò s'adopra in ſua ſalute
Il qual dell'herbe, e delle mobil'acque
Ben conoſceua ogn'vſo, ogni virtute
Caro alle Muſe ancor, mà ſi compiacque

Nella

Nella gloria minor dell'arti mute.

Virgilio al 12.

» *Iamq; aderat ante alios phebo dilectus Iapis*

E di sotto, *Auguriū, cytharāq; dabat, celeresq; sagittas*

E piu sotto, *Ille ut depositi proferret fata parentis,*

» *Scire potestates herbarum, usumq; medendi*

» *Maluit, & mutas agitare inglorius artes.*

st. 92. Stasi appoggiato, e con sicura faccia
Frem'immobil'al pianto il Capitano
Quegli in gonna succinto, e dalle braccia
Ripiegato il vestir leggiero, e piano
Hor con l'herbe potenti in van procaccia
Trarne lo stral'; hor con la dotta mano,
E con la destra il tenta, e co'l tenace
Ferro il và riprendendo, e nulla face

Il medesmo Virgilio al souracitato luogo.

» *Stabat acerba fremens*, e poco sotto segue

» *Aeneas, magno iuuenum, & mærentis Iuli*

» *Concursu, lacrymisq; immobilis, ille retorto*

» *Pæonium in morem, senior succinctus amictu*

» *Multa manu medica, phæbiq; potentibus herbis*

» *Necquidquam trepidat, necquidquam spicula dextra*

» *Solicitat, prensatq; tenaci forcipe ferrum*

st. 73. L'arti sue non seconda, & al dissegno
Par che per nulla via fortuna arrida
E nel piagato heroe giunge a tal segno
L'aspro martir, che n'è quasi homicida
Hor quì l'Angel custode al duolo indegno

Mosso

Mosso di lui cols'il dittamo in ida, e segue
Virgilio nel 12.

" *Nulla uiam fortuna regit, nihil author Apollo*
" *Subuenit.* E piu sotto.
" *Hic Venus indigno nati concussa dolore*
" *Dictamum genetrix cr(a)etea carpit ab Ida*
" *Puberibus caulem folijs, & flore comantem*
" *Purpureo.*

st. 74. E ben mastra natura alle montane
Capre n'insegna la virtù celata
Qualhor' vengon percosse, e lor rimar e
Nel fianco affisa la saetta alata
In vn momento l'Angel hà recata
E non veduta entro le medich'onde
De gl'apprestati bagni il succo infonde

Il medesimo al detto.

Non illa feris incognita capris
" *Gramina cum tergo uolucres hæsere sagittæ*
" *Hoc Venus obscuro faciem circundata nimbo*
" *Detulit, hoc fusum labris splendentibus amnem*
" *Inficit occulte medicans.*

" Che le capre montane fusser quelle, che dimostrorno la virtù dell'herba dittamo: lo dice ancora Cicerone al 2. de natura deorum, *Capras auditum est in Cræta feras, cum essent confixæ uenenatis sagittis herbam quærere, quæ dictamus uocaretur, quam cum gustassent, sagittas excidere dicũt e corpore.* Essa hà questa virtù, che caua fuori della piaga il ferro, onde l'Ariosto cola doue ragiona d'Angelica.

Fosse

" *Fosse dittamo, o fosse Panacea*
" *O non sò qual di tant' effetto piena*
" *Che stagna il sangue, e da la piaga rea*
" *Leua ogni spasmo, e periglio sa pena*

st. 75. E l'odorata Panacea vi mesce
Ne sparge il vecchio la ferita; e fuori
Volontario per se lo stral sen'esce,
E si ristagna il sangue, e già i dolori
Fuggono dalla gamba, e il uigor cresce
Grida Erotimo alhor l'arte maestra
Te non risana, e la mortal mia destra.

Virgilio al 12.

" *Spargitq; salubris*
" *Ambrosiæ succos, & odoriferam Panaceam.*
" *Fouit ea vulnus lympha longæuus Iapis*
" *Ignorans: subitoq; omnis de corpore fugit*
" *Quippe dolor, omnis stetit imo vulnere sanguis.*
" *Iamq; secuta manum, nullo cogente, sagitta*
" *Excidit, atq; nouæ rediere in pristina uires.*
" *Iapis Conclamat,*
" *Non hæc humanis opibus, non arte magistra*
" *Proueniunt; neq; te Aenea mea dextera seruat*

st. 76. Maggior uirtù ti sana. E più sotto
Prendi l'arme, che tardi? e riedi in guerra.
Auido di battaglia il pio Goffredo
Già ne l'ostro le gambe auolge, e serra,
E l'hasta crolla smisurata, e imbraccia

Homero il Mantoano

Maior

" *Maior agit deus, atq; opera ad maiora remmittit:*
Piu ſopra. *Arma citi properate uiro, quid ſtatis?*
E piu ſotto. *Ille auidus pugnæ ſuras incluſerat auro*
Hinc, atq; hinc, oditq; moras, haſtamq; coruſcat.
ſt. 77. Soura di polue il ciel ſi gli coperſe,
Tremò ſotto la terra al moto ſcoſſa
E lontano appreſſar le genti aduerſe
D'alto il miraro, e corſe lor per l'oſſa
Vn timor freddo.
Coſi anche Virgilio al 12.
" *Tum cæco puluere campus*
" *Miſcetur, pulſuq; pedum tremit excita tellus.*
" *Vidit ab aduerſo uenientes aggere Turnus,*
" *Videre Auſonij; geliduſq; per ima cucurrit*
" *Oſſa tremor.*



M SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.





Entre il grã Padre uoſtro, il cui ualore
Altri ãmira, altri ĩuidia, altri pauẽta,
Fatto ne' l'arm' inuitto ardiſce, e tenta
Creſcer regni ad altrui, & a ſe honore
Voi de lo ſteſſo ardir precinto il core,
Che co gl' anni maggior ſempre diuenta
Moſtrate l' alma a ſi bell' opre intenta
Che 'n un ſorge di uoi ſpeme, e timore.
Hor lieta arrida in giouenile etate
Al canuto penſier fortuna, e 'n tanto
Sotto felici auſpicij il Ciel n' affidi.
Sì uedrem poi uinte le ſchiere armate
Portar nuouo Goffredo il ſacro ſanto
Veſsil di Chriſto a i più remoti lidi.

E ſen-

st. 14 Senza piume, o fregio altro ne veste
Infausto anuntio ruginose, e nere

Cosi appo l'Ariosto fù d'infausto successo, il vestirsi di nero, che fece Brandimarte nel voler combatter con Agramante, le parole di lui sono al canto 41. e l'occorso di quel moro al l'Imperatore fù di cattiuo augurio.

st. 17. Ch'è bruna sì, ma'l bruno il bel non toglie,

E da notare, ch'il colore, però in alcuni, o la carnatura brunetta, e di marauigliosa, vaghezza, e però il Petrarca,

" *Andromeda gli piacque in Etiopia*
" *Vergine bruna, i begl' occhi, e le chiome*

E'l Tasso di questo ne fece vna gentilissima Canzone, che comincia.

" *Bruna sei tu, mà bella*

st. 73. Viua, e sol d'honestate a me simigli
L'esempio di Fortuna altronde pigli.

Virgilio nel 12,

" *Disce puer virtutem ex me verumq; laborem*
" *Fortunam ex alijs*

st. 29. Ricco, e satio de l'or, che la Regina
Nel partir diemmi con regal ampiezza

Quì credo il Tasso hauer'vsato la figura da Greci detta σιωπωμενον da volgari reticenza, e si fà, quando si tacciono certe cose a bello studio lasciate solo alla discrettion del lettore, perche di sopra non hà mai detto che la regina dess'oro a Narsete, E pur dice.

" *Ricco, e ſatio de l' or, che la regina*

La qual figura anco fù vſata da Virgilio, e da Homero in moltiſsimi luoghi, & in particolare nel primo dell'Iliade, che fà dire a Chriſe.

" τί σειαν δαναοι ἐμὰ δάκρυα σοῖ σὶ βέλεσσιν

E pure di ſopra non haueа mai detto, che Chriſe haueſſe pianto. Con queſta medeſmamente ſi difende vn luogo dell'Arioſto, che'è nel canto.29. oue dice che l'anima d'Iſabella andò al 3. cielo.

" *Fè l' alma caſta al terzo Ciel ritorno*

Il che non poteu'eſſere, hauendo prima detto, che ella era pagana.

" *Mà perche uieta la diuerſa legge*
" *Eſſendo tù chriſtiano io ſaracina*

Percioche laſcia l'Arioſto e con giudicio conſiderare al lettore, che tra tanto tempo, che diſſe eſſere ſaracina Iſabella, potea eſſer ch'ella ſi fuſſe batteggiata.

ſt. 35. Hier poi ſu l'alba alla mia mente oppreſſa
D'alta quiete, e ſimile alla morte

Quì fà che coſtui ſogni il vero, e ciò ſul mattino, nel qual tempo i ſogni ſon per lo piu men fauoloſi, come dice Dante al cap.26. della prima Cantica.

" *Mà ſe appreſſo il mattino il uer ſi ſogna*

E l'Arioſto.

" *E giunger mira a un tempo ch' ai focoſi*
" *Deſtrier il fren la biond' Aurora metta*
" *Alhor, ch' i ſogni men ſon fauoloſi*

" *Nascer la ueritade se n' aspetta*

Mà in ciò si legga, quello che scriue dottamente il non mai a bastanza celebrato Sig. Giacopo Mazzoni nella sua difesa di Dante al libro primo.

st. 38. Instiga, e punge

Quella virtù, che per se stessa corre

" Allude al prouerbio. *Addere calcaria equo sponte cur*
" *renti*, del qual vedi negl'Adagij. lo toccò l'Ariosto al canto 36. st. 39. e Bernardo Tasso al cant. 81. dell'Amadigi.

st. 72. Io viuo? io spiro ancora? egl'odiosi

Virgilio al 10. dell'Eneide.

" *Nunc uiuo, neq; adhuc homines, lucemq; relinquo*

st. 79. O di par con le man luci spietate
Essa le piaghe fè, voi le mirate

A imitatione di qesti versi il Chiabrera al canto 3. st. penult. della guerra de Gotti; finse che Sereno dicesse soura l'estinta amata queste parole,

" *Non è satio il destin crudele, e strano*
" *Che de l' opra che fei meco m' adiri*
" *Che quant' osò la scelerata mano*
" *Vuol che co gl' occhi istessi anco il rimiri*

st. 87. Lei nel partir, lei nel tornar del sole

Virgilio al 4. della georgica.

" *Te ueniente die, te decedente canebat*

st. 87. Com'vsignol, cui'l villan duro inuole
Dal nido i figli non pennuti ancora,
Ch'in miserabil canto, afflitte, e sole

Piange

Piange le notti

Comparatione ancora vsata da C. Velio all'Eleg. 3

" *Ac ueluti raptos phylomela sub arbore densa*
" *Orba recens pullos irrequieta gemit*

st. 91 La tomba è da man dedala scolpita

Dedala, cioè ingegnosa, secondo l'espositione di Seruio sopra quel verso di Virgilio nel 4. della Georgica.

" *Et munire fauos, & dædala fingere tecta*

Perche detto nome uiene ἀπὸ τοῦ δαιδαλλεῖν, che vuol dire far peritamente, o da Dedalo ingegnosissimo fattore del Laberinto. in tal significato l'vsò Homero.

" *Che con le mani artificiose tutte*
" *Le cose sapea far.*

st. 98. Ma i bianchi crini suoi d'immonda polue
Si sparge, e bruta, e fiede il volto, e'l petto

Non pochi fur coloro, i quai credettero Homero hauer'errato mentre nel 18. dell'Iliade fa ch'Achille per la morte di Patroclo si bruti il volto di cenere, e polue: Però hò pensato di difendere quel luogo, sì per mostrare l'errore di coloro, che cosi pensano; com'anco perche se ciò fusse vero seguirebbe; ch'il poeta nostro quiui hauesse commesso errore; il che non pare. Dicono adunque costoro, che fare non fece cosa da Heroe ad Achille: quãdo si gittò poluere nel capo; e v'aggiungono, che è molto piu brutto atto, & che a gran persona non conuiene, che gli fece fare, quando dice, ch'Achille si distese per lo dolore in terra.

ra. Alla prima oppoſitione riſpondo, ch'in ciò non errò ſeguendo il coſtume antico, il quale era di brut tarſi il volto, auuenendo la morte di qualcheduno de ſuoi amici. e però Virgilio fà che Mezentio faccia il medeſmo al libro decimo.

» *Canitiem immundo deformat puluere, & ambas*
» *Ad cælum tendit palmas, & corpori inheret*

E Catullo nell' Epitalamio di Peleo, e Tetide.

» *Canitiem terra, atq; infuſo puluere fœdans*

Alla ſeconda oppoſitione coſi riſpōdo, che la uirtù heroica de Poeti è, che fingano ſempre forti çoloro, i quai togliono a deſcriuere, e ſe in coſa, che non partenga a fortezza (come è queſta) finge il Poeta coſe, che paiano diſdiceuoli a un gran perſonaggio ciò non ſcema la perſona heroica. e queſto anche ſi legge preſſo dell Ecc. Sig. Giacopo Mazzoni huomo di profonda memoria e d'ingegno acutiſſimo al capo 33. del 3

ſt. 103 Ecco contrari
Toſto ſeguir gl' effetti a l' alta ſpene

L' Arioſto al canto 1. ſt. 9.

» *Contrarij a i uoti poi ſuro i ſucceſſi.*



SONET



SONETTO

SOPRA IL MEDESMO.





L'altera città, ch' al mondo piace
Onde l' honora riuerente, e noma
Cedano pur Thebe Micene, e Roma
E sia detto di lor con buona pace.
Mercè che d' essa tù giouene audace
Il freno reggi a cui fia leggier soma
Farci ueder l' Asia espugnata, e domà
E di catene cinto il fiero Trace.
Onde non fia chi più di rio ueleno
Il mondo infetti, e le Meschite, e i tempi
Profani, hor fien di uero culto albergo.
Si che uolgendo a l' alma luce il tergo
Gl' idoli falsi maledetti, & empi
Ruuinin giù nel più profondo seno.

st. 6 Scinto, e nudo vn piè nel cerchio accolto
Mormorò potentissime parole,
Girò tre volte all'Oriente volto,
Tre volte a i regni, oue declina il sole

Questi si somigliano alquanto à quelli del Mutio all'Egloga 3. del 5. lib.

" *Vn piè ti scalza*
" *E con meco tre uolte il sacro cerchio*
" *Vien circuendo Lete, e Flegetonte*
" *Meco chiama tre uolte*

Di quì si può cauare in quãta osseruanza fusse hauto il numero ternario, o dispare, onde Virgilio.

" *Numero Deus impare gaudet*

E'l Sanazaro alla prosa 10. soura il qual luogo vedi il Porcachi: e gli Adagij, e il Mantua al capo 12. dell'Enchiridio.

st. 35. Simili a quei, ch'in vece vsò di scritto
L'antico già misterioso Egitto.

Gl'Egittij, perch'il vulgo non sapesse quelle cose, ch'eran degne esser tenute secrete, e non sapesse anche i misterij di molte altre faceano certi segni domãdati Gieroglyphici, co' quali dimostrauano la lor mẽte: d'essi ne parlorno pienamente il Valeriano, Diodoro al principio del 4. e Strabone nel 17. della geografia, Cornelio Tacito nel 14. e Plutarco nel comẽto d'Osiride, e Filone Hebreo de Opificio Dei.

st. 36. Non dè guerra co' morti hauer chi viue.

Questa, è quella sentenza, che dice, ch'è cosa da

N empio

empio dire vergogna a i morti: il qual precetto fu osseruato da Agamemnone, come narra Homero, e Euripide nelle Fenisse introduce uno dicente.

" *Fermateui fermateui, o Hermete*
" *Perche di te uergogna a Cleon morto*

" Plinio nella prefatione del primo lib. *Nec Plancus*
" *illepide cum diceretur Asinius Polio orationes in eum para-*
" *re; quæ ab ipso, aut liberis post mortem Planci ederentur, ne*
" *respondere posset, cum mortuis non nisi laruas luctari*, E Plu-
" tarco in Solone: *Illa uero lex laudatur præcipue, quæ prohi*
" *bet in defunctos maledicta conijcere, nam & pium est, eos sa-*
" *cros ducere, qui a uita discesserint*, vedi Paulo Manutio negl'Apostegmi de Laconi, Vlpiano in la l. ossa de relig. sumpt. fune. e nella prima de iniurijs.

st. 50. Non esce il sol giamai, ch'asperso e tinto
Di sanguigni vapori, entro e d'intorno.

Virgilio al primo della Georgica.

" *Sin maculæ incipient rutilo immiscerior igni*
" *Omnia tunc pariter uento, nymbisq; uidebis*

st. 76. O fidanza gentil che Dio ben cole
L'aria sgombrar d'ogni mortal oltraggio

Cosi il Petrarca al capitolo 2. della Fama.

" *O fidanza gentil chi Dio ben cole*
" *Quanto Dio ha create hauer soggetto*

E medesmamente l'Ariosto al canto 38. st. 33.

" *O quanto a chi ben crede in Christo lece*
" *I sassi fuor di natural ragione*, e segue.

Cosi al canto 43. st. 192.

SONET-



SONETTO SOPRA IL MEDESMO.




Di pianta regal ramo, che i pregi
Togl' a quel de l' Hesperidi lucente
Ergiti pur d' immortal gloria ardente
Si, che nullo di tè più mai si pregi.
Sian tanti gl' ornamenti, e tanti i fregi
Del magnanimo tuo spirto possente
Ch' in scemar lo splendore a l' Oriente
Auanzi sempre imperadori, e Regi.
De grand' aui, e del Padre e uedi, e mira
Che se ne uan d' honor eterno alteri
L'alte fatiche, e 'l glorioso pondo.
E ad altißime mete aspira: aspira
Ad acquistar regni altri, & altri imperi
Ch' a le tue glorie sole è poco un mondo.

st. 6  Li stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno;
E tre fiate in van cinta l'imago
Fuggia, qual leue sogno, od aer vago
E tolto dal 6. di Virgilio.

" *Ter conatus ibi collo dare brachia circum,*
" *Ter frustra comprensa manus effugit imago*
" *Par leuibus uentis, uolucriq; simmilima somno.*

E questi son leuati dall'ij. dell'Odissea d'Homero, cosi ancor Dante al canto 22. del purgatorio.

" *O ombre uane fuor che nel aspetto,*
" *Tre uolte dietr' a lui le mani auinsi*
" *E tante mi tornai con esse al petto.*

E'l Chiabrera al canto 4. st. 8.

" *Ch in uerso lui stesi le braccia, e solo*
" *Con esse strinsi l aer cieco ombroso,*

E'l Sanazaro.

" *Tre uolte iui pensai d hauerlo cinto*
" *Tre uolte mossi hoime le braccia in uano*

st. 27. Per far'il don de l'honorata spada.
Cosi il Petrarca.

" *Per far il don de l honorata testa*

st. 36. E veder ponno, ond'il Pò nasca, e donde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro deriui

Il Pò fiume è detto cosi, perche (com'afferma Metrodoro) appo esso euui molta pece, & arbori, che quella rendono, e però perche chiamasi la pece Pades da Francesi tal nome gl'imposero Plinio al capo

16. del 3. libro. Idaspe è vn fiume di Media, che si mesce co'l fiume Indo, & fù così detto dal Rè di Media del medesmo nome. Gange è vn fiume grandissimo, così detto da Gange Rè, e circuisce tutta l'India, e però Ouidio nel libro delle trasformationi.

" *Extremo qua cingitur India Gange*

Non è certo donde nasca, dice Strabone al 16. il Gange nascer da monti Emodi, altri dicono da monti Scythici, come Plinio al capo 18. del primo libro. La larghezza d'essi è di 2000. milla passa, la profondità è di 100. piedi. L'Eufrate è vn fiume, che nascendo dal monte Nyfate dell'Armenia, corre nel mar rosso, e diuide per meggio la Babilonia, come Strabone al 9. L'Istro, hora detto Danubio (o dannoia, come vsò il Petrarca) è fiume di Germania, che contiene sotto se 60. fiumi tutti nauigabili. con sette bocche sbocca nel Ponto, la prima è nomata Peuce, la 2. Narcustoma, la 3. Callistoma, la 4. Pseudostoma, la 5. se ben minor dell'altri Boreostoma. Ma la settima per esser piu presto di spetie Palustre, non si connumera tra le bocche. Solino al 19. capo, Tacito, Gaspar Velio.

" *Qua se præcipitat septena per hostia late*
" *Rex Hyster fluuiorum*

st. 39. Vi fiammeggia il Carbonchio, e luce il saldo

Quel che sia il Pyropo, che vien dal Sig. Tasso chiamato con nome di Carbonchio lo riserbo a dir'al cãto 17. Hora resta dire quanto se gli conuenga il verbo

ſo fiammeggia. Nel che io dico null'altra parola eſſerſi potuta quaſi meglio accomodare quanto queſta il che facendo hebbe l'occhio a Ouidio, che nel 2. delle Traſſormationi diſſe

" *Flammas imitante Pyropo*

E Virgilio.

" *Micat ardens in fronte Pyropus*

E il Petrarca al capitolo della Fama

" *Poi fiammeggiaua a guiſa di Piropo*

ſt. 43. Mà ſu'l Libano ſpeſſo, o ſu'l Carmelo,

Il Carmelo è vn promontorio della Syria Fenice, hora detto Caſtello de pellegrini Monte Calmelo. Plinio al capo 19. del libro 15.

ſt. 46. Ben ſono in parte altr'huom, da quel ch'io fui,

Coſi il Petrarca al primo Sonetto.

" *Quand era in parte altr' huom da quel ch' io fui,*

ſt. 57. Rinaldo al varco, ei ſu l'Oronte giunge

L'Oronte è vn fiume, hora detto Tarfaro, che la Syria diuide dall'Antiochia, Plinio al capo 21. del 5. Pomponio al 2. detto già Tyfone; e ſi mutò in Oronte perche l'edificatore d'eſſo ſi nomò coſi, Strabone al 16. egli pigliando il principio dalla Soria Caua poi cacciatoſi ſotto terra, ſotto vna cauerna chiamata Cariddi di nouo manda fuori le ſue acque lontano 40. ſtadij com'il medeſmo dice.

ſt. 61. Di quelle che già preſſo alla Tyrrena

Piaggia habitar l'inſidioſo mare,

Queſte furo le Syrene delle quali doue fuſſe l'habitatione

bitatione sono diuerse opinioni Plinio al capo 5. del 3. dice che habitaro il Promontorio di Minerua; il qual luogo è appresso Surrento; altri (come rifferisce Strabone al primo) dicono hauer'esse habitate in Peloro Promontorio della Sicilia. Altri nell'Isole Sirenuse longi da Peloro 200. milla ostadij: quiui il poeta segue l'opinion di coloro, che dissero elle esser vissute in Italia. il che appare da quel che dice.

» *Di quelle, che già presso a la Tirrena*

Percioche mar Tyrreno vuol dir mar'Italico, o Thoscano: Tre furon le Sirene, Parthenope, Leucosia, e Ligia: secondo le fauole de' Poeti figliuole di Acheloo fiume, e di Calliope ninfa (o di Mnemosine secōdo Higino) haueano dal mezo in sù sembiāte di donne, dal mezzo in giù erano in forma di pesce, allettauan sì gl'huomini, che per indi facean viaggio, che erā presi dal sonno all'vltimo per la forza del lor dolce canto, e gl'abbagliauan di maniera, che gl'offendeuano secondo il lor volere, ma passando di là Vlisse, come narra Homero essendosi egli co' suoi cōpagni turato gl'orecchi, non potendo esse tirarlo a l'esca, e farlo dormir'a nissun modo, per sdegno si precipitaro in mare vedendo essere state schernite: di ciò vedine piu diffusamente nel Gesualdo sopra il so-
» netto. *Quando amor i begl'occhi*, e'l Fortunio nelle aggiunte alle cose notabili del primo libro del Gionio, e Higino alla fauola. 145.

64. Goda il corpo sicuro e'n lieti oggetti

L'alma

L'alma tranquilla appaghi i ſenſi frali,

A propoſito di queſta ſtanza vegganſi le coſe che dal Moreti ſon dette, e gl'autori da lui allegati ſoura il verſo di Catullo a Lesbia, che comincia,

„ *Viuamus mea Lesbia atq; amemus*

ſt. 66. Pend'homai sì, che par Narciſo al fonte

Narciſo fù giouane belliſsimo figlio di Ceſiſo fiume della Boetia, e di Liriope Ninfa; il quale vna fiata ſpecchiandoſi in vna fonte s'inamorò di ſe ſteſſo ſi fieramente, che a poco a poco ſi diſtruggea; e fù cõuertito in fior del ſuo nome: Ouidio nel 3. delle Traſformationi; e'l Petrarca,

„ *Certo ſe ui rimembra di Narciſo,*
„ *Che diuenne vn bel fior ſenz'alcun frutto*

E Bernardo Taſſo canto 54.

„ *Come Narciſo di ſe ſteſſo vago*
„ *Nel chiaro ſpecchio delle lucid'onde*
„ *Chiama, e ſoſpira la ſua bella imago,*
„ *Che laſſo non l'aſcolta, e non riſponde,* e ſegue.

ſt. 10. Quant'è vil la cagion, ch'a la virtude
Humana è co là giù premio, e contraſto:

Tolto gentilmente dal ſogno di Scipione, *Omnis*
„ *.n.terra, quæ colitur à vobis, anguſtata uerticibus, lateribus la-*
„ *tior, parua quædam inſula eſt, circumfuſa illo mari, quod At-*
„ *lanticum, quod magnum, quod Oceanum appelatis in terris,*
„ *qui tanto tamen nomine, quàm ſit paruus, vides.* Segue. *Cer-*
„ *nis profectò, quãtis in anguſtijs veſtra ſe gloria di latari uelit.*

SONETTO



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.




Del grand' ALESSANDRO imago uera
Alto RANVCCIO, e d'ogn' imperio degno
E degnißimo herede, e caro pegno
De la uirtù di uostra stirpe altera.
Per uoi Italia uon pur Trebbia spera
Trofei portar da l' Ottomano regno,
E ueder per man uostra, e uostro ingegno
Nata una pace, & una fede intera.
Già da la destra al fiero Belga inuitta
Dinanzi esempio glorioso hauete,
Che può bastar per mille duci insieme,
Già l' Africa dal graue giogo afflitta
Chiama, e dice signor, un empio miete
Quel che sparsi ho per uoi si ricco seme.

ft. 5  Osi piuma talhor, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Hor d'accesi rubin sembra vn monile
Hor di verdi smeraldi il lume finge.

Imitò in questa stanza il Poeta nostro Lucretio leggiadrissimamente in que' versi, che si trouano al 2. de rerum natura.

" *Pluma columbarum quo pacto in sole uidetur*
" *Quæ sita ceruices, circumq; collumq; coronat,*
" *Nanq; alias fit uti rubro sit clara Pyropo*
" *Interdum quodam sensu fit uti uideatur*
" *Inter cæruleum uirideis miscere smaragdos*

ft. 6. Fece poscia alla sponda il curuo pino,

Il pino per esser attissimo a formarne naui Virgilio alle volte il pose per l'istessa naue per la figura Hippalage, come quì il Sig. Tasso. Virgilio disse.

" *Dant utile lignum* *Nauigijs pinos,*

E all'Egloga 4. dice il medesmo, e Valerio Flacco.

" *Volat immissis caua Pinus habenis*

Colla medesma figura Virgilio pose la traue per l'istessa naue.

" *Vastumq; caua trabe currimus equor,* E Horatio.
" *Vt trabe cypria*
" *Myrtoum pauidus nauta secet mare*

E Catullo descriuendo le lodi del Faselo

" *Neq; ullius natantis impetum trabis*
" *Nequisse præterire*

ft. 9. Ride Il ciel che se piu chiaro vnqua non vide,

Traslatione

Traslatione da cose animate, che ridendo dimostran'allegrezza in cose inanimate come appo Catullo nell'Epitalamio di Peleo, e Thetide.

" *Queis permulsa domus iucundo risit odore*

Soura il qual luogo veggasi il Moreti.

st. 10. Trascorse oltr'Ascalona, & piu sotto
E tosto a Gaza si trouò vicina
Che fù 'l porto di Gaza anticamente

Ascalona è vn castello di Palestina secondo Plinio al capo 13. il qual'è picciolo, ma assai copioso di Cipolle, come ben dice Strabone al 16. della Geogra-
" fia, con queste parole fatte volgari, *Il contado d'Asca-*
" *lonesi è buono per cipolle, ma il castello è picciolo*, quindi i Latini vn genere di Cipolle nomaro Ascalonia (che volgarmente vien detta scalogna) dalla gran copia d'esse, ch'in detto castello ritrouansi, il che vien confermato da Plinio al 19. al capo 6. con queste parole parlando di detta scalogna. *Ascalonia ab oppido Iu-*
" *dææ nominata*. Appresso Gadara v'è il porto di Gaza; la città poi è più oltre 7. stadij, che fù ruuinata da Alessandro Magno, Strabone al 16. Plinio al 5.

st. 15. E in un momento incontra Rafia arriua

Rafia è Città della Palestina, che vien'hora detta Rama da Giudei, come ne dice Gio. Bellero, tra la quale anco si fece la giornata tra Tolomeo il quarto, e Antioco il grande come dice Strabone al 16. libro, e Plinio al capo 13. del libro 5.

st. 15. Indi alla riua
Sterilissima vien di Rinocera
Non lunge vn monte le si discopriua
Che sparge soura'l mar la chioma altera,
E i piè si laua ne l'instabil'onde,
E l'ossa di Pompeo nel grembo asconde,

Hò, ferma credenza, che Rinocera sia quel castello, o Città dell'Idumea, che da Plinio, e da Strabone vien chiamata Rinocolura, l'etymo di detta parola vien narrato da Strabone al 16. in cosi fatto modo,
" *Rinocolura cosi nomata dal naso tagliato de gl habitatori,*
" *perche nell Egitto essend' entrato un Capitano degl' Etiopi in*
" *uece di far morire i malfattori, tagliando loro il naso gli man-*
" *daua quiui ad habitare, accioche per uergogna d' hauer a quel*
" *modo guasta la faccia si guardassero dal mal fare per l' auue-*
" *nire*. Sin quì Strabone. Quando poi il Poeta dice.
" *Non lungi un monte &c.*

Intende del monte Casio, per lo quale passa, chi vuol andare a Damiata, in esso u'è Gioue Casio a differēza di molt'altri del medesmo nome, che sia uero che il Poeta intenda del primo doue è Gioue Casio appare da quelle parole

" *E l' ossa di Pompeo nel grembo asconde*

Perche come dice Strabone al 16 in detto monte ui è il corpo di Pompeo le parole son queste *Il Casio è*
" *un poggio arenoso fatto a guisa di promontorio senz' acqua, do-*
" *ue giace il corpo di Pompeo Magno, & u' e il tempio di Gioue*
" *Casio, quiui appresso fù scannato il magno, e da gl' Egittij morto*
a tradime.

„ *a tradimento.* ciò anche fù metouato da Plinio al capo 12. del 5.

ſt. 16. Per ſette il Nilo ſue famoſe porte

Il Nilo per ſboccar nell'Oceano con ſette bocche fù detto da Ouidio ſettẽfluo al 1. delle Traſformationi.

„ *Sic ubi deſeruit madidos ſeptemfluus agros*
„ *Nilus, & antiquo ſua flumina reddidit alueo.*

E al 5. le ſette ſudette porte accenando diſſe

„ *Qui ſe genitum ſeptemplice Nilo*

E al 3. dell'Elegie

„ *Ille fluens diues ſeptena per hoſtia Nilus*

E Claudiano, i nomi di dette bocche vengon dette
„ da Plinio al capo 10. lib. 5. *Sunt in honore, & intra decur*
„ *ſus Nili multa oppida præcipue, quæ nomina dedere hoſtijs nõ*
„ *omnibus: ij .n. reperiuntur ſuperq; quatuor, quæ ipſi falſa ora*
„ *appellant, ſed celeberrimis ſeptem, proximo Alexãdriæ Cano*
„ *pico, dein Bolbitico, Sebennitico, Phatuitico, Medeſico, Ta-*
„ *nitico, ultimoq; Peluſiaco,* di che diſſe Lucano al 6.

„ *Qua diuidui pars maxima Nili*
„ *In unda decurrit Peluſia.*

Il Nilo è vn fiume, delle cui fecond'acque irrigato l'Egitto frutta aſſaiſsimo per portar detta acqua molto fango. E però Plinio Iuniore nel Panegirico di
„ Traiano diſſe, *Aegiptus alendis, augendiſq; ſeminibus ita*
„ *gloriata, ut nil imbribusq cæloq; deberet: ſi quidem proprio ſem*
„ *per amne perfuſa, nec alio genere aquarum ſolita pingueſcere,*
„ *quam quas ipſe deuexerat tantis ſegetibus induebatur, ut*
„ *cum feraciſsimis terris, quaſi nunquam ceſſura certaret,* e uà

ſeguendo

ſeguendo e Lycofrone nella Caſſandra coſi parla.

» ὁ θρήκιος ἔκποτ' εἰς ἐπ' ἀκτίαν
» θρηϊκῶνος ἐκβολαῖσιν ἡ λοκιστμεῖις χέρσον περάσας

Leggi Solino, e Plinio al capo 9. del quinto. Diodoro al 2. Ouidio al 2.

18. La maggior Syrte a nauiganti infeſta

Due furono le Syrti vna detta Maggiore, e l'altra Minore; la maggior hauea di circuito 4025. paſsi, come dice Plinio al capo 4. del libro 5. la minore, e di 3000. e Strabone al 17. nel fine dando la cauſa perche ſia difficile nauigare verſo la maggior Syrte, dice che eſſendo molte volte fangoſa nel fluſſo, e reſfluſſo del Mare auuien che la naue inciampi in certi ſcanni; e ui rimanghi, e poche ſian quelle naui, che d'indi n'eſcano ſalue, di queſto Silio al 17.

» *Hammonij Garamas, & ſemper naufraga Syrtis*

E Battiſta Mantoano.

» *Fecit arenoſæ per uada Syrtis iter*

ſt. 20. Moiono le Città moiono i regni
Copre i faſti, e le pompe arena, o d'herba

Imitò il Petrarca in queſto luogo, che al capitolo del tempo coſi ſcriue.

» *Paſſan noſtri trionfi, e noſtre pompe*
» *Paſſan le ſignorie, paſſano i regni,*

ſt. 20. Copre i faſti le pompe arena, o d'herba
E l'huom d'eſſer mortal par, che ſi ſdegni
O noſtra mente cupida, e ſuperba,

Coſi il Petrarca al trionfo della diuinità.

O mente

„ *O mente uaga al fin ſempre digiuna*
„ *A che tanti penſieri? un hora ſgombra*
„ *Quel ch' in molt' anni a gran pena s' acquiſta*

E'l Sanazaro.

„ *Ahi menti cieche, e ſorde*
„ *De miſeri mortali*

E Lucretio al 2. de rerum natura.

„ *O miſeras hominum mentes, o pectora cæca*

ſt. 21. Traſcorſer poi le piaggie, oue i Numidi
Menar gia vita paſtoral'erranti.

La Numidia è vna parte dell'Affrica tra la regione Cartagineſe, e la Tingitania, qual'è hora (ſecondo vuol' il Bellero) il regno di Tuniſi fù detta da νομοσ che vuol dire Paſcolo; perche queſta gente da principio molto ſtudio poſe alla coſa di detto paſcolo, come par, che tocchi Plinio al capo 3. del 5. con queſte
„ parole, *Numidæ uero Nomades a permutandis pabulis na-*
„ *palia ſua hoc eſt domus plauſtris circumferentes.* Vedi il Sig. Giacopo Mazzoni al lib. 3.

ſt. 32. E coſteggiar di Tingitania i lidi.

La Tingitania è prouincia di 170. milla paſſa di lō ghezza: tra l'altre coſe delle quali ella n'è copioſa v'è l'Elefante e'l Leone, come ben dice Plinio al capo 2. del lib. 5. e Solino al capo 50.

ſt. 22. Son già là doue il mar fra terra inonda
Per via ch'eſſer d'Alcide opra ſi finſe
E fors'è ver, ch'vna continua ſponda
Foſſe ch'alta ruina in due diſtinſe

Paſſoui

Passoui a forza l'Oceano, e l'onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse

Questi versi vengon dichiarati dalle parole del Sipontino soura il 6. epigramma di Martiale: *Item Her*
» *cules geminas columnas in Occidente posuit, quia ex Oceano*
» *mare nostrum intrantibus duo montes oc currunt, quorum alte-*
» *rum in Affrica Abilam uocant; alterum in Europa Calvem,*
» *hos quondam iunctos perpetuo iugo finxerunt poetæ fuisse, sed*
» *Herculem diremisse colles, atq; ita exclusum antea mole mon-*
» *tium Oceanum, ad quæ nunc inundat Seneca.*

» *Penetrare iussus Iouis æstiui plagas*
» *Et adusta medius regna, quæ terret dies*
» *Vtrinq; montes soluit abrupto obice,*
» *Et iam ruenti fecit Oceano uiam.*

Di ciò ancora ne parlò Plinio nel prohemio del 3. con queste parole.

» *Proxima autem faucibus utrinq; impositi montes coher*
» *cent claustra Abila Africæ, Europæ Calpe laborum* Herculis
» *metæ; quam ob causam indigene columnas eius Dei appelant,*
» *creduntq; perfossas exclusa ante admisisse maria, & rerum*
» *naturam mutasse faciem.* sin quì egli

Tanto mutar può lunga età uetusta

Verso tolto dal 4. dell' Eneide

» *Tantum æui longinqua ualet mutare uetustas*

Ne quai uersi uien mostrata la potenza del tempo com'ancora in que' di Lucretio al 5.

» *Deniq; non lapides uinci quoq; cernis ab æuo*
» *Non altas arces*

Ilche

Ilche ſeguendo il Sanazaro diſſe.

„ *Che ſe le ſtatue, e i ſaßi il tempo frange*

ſt. 25. Di veder'vago, e di ſaper'Vliſſe

ſt. 26. Ei paſsò le colonne, e per l'aperto
Mare ſpiegò de remi il volo audace,
Ma non giouogli eſſer ne l'onde eſperto
Perch'inghiottillo l'Ocean vorace

Al poeta (come ne laſciò ſcritto Plutarco nel libro che fece d'Homero) eſſendo variamente d'vna coſa ragionato, è in potere ſeguire l'opinione, che più gl'aggrada, e però quiui il Taſſo ſapendo che da molti Poeti era ſtata variamente trattata la morte d'Vliſſe ſeguì l'opinione che gli piacque: che della morte d'Vliſſe fuſſer'varie l'opinioni n'appare, prima Ouidio pensò, ch'egli moriſſe per le mani di Telegono ſuo figlio mẽtre cacciaua detto Telegono: le parole ſono nell'Ibi.

„ *Oßibus inq; tuis tæli genus hæreat illud*
„ *Traditur Icarij, quo cecidiſſe gener*

Alla qual'opinione ſi ſottoſcriſſero Dite, e Higino alla fauola 127. e Lycofrone nella Caſſandra cõ queſte parole.

„ κτενεῖ δὲ κύφας πλευρὰ λοίγιος στόρυξ
„ κέντρα δυσαλγὴς ἔλλοπος σαρδωνικῆς
„ χέλωρ δὲ πατρὸς ὀρταμος κληθήσεται

„ *E morirà ferito d'vna punta*
„ *Del Sardonico peſce acerba, e amara*
„ *Sarà del padre micidial il figlio*

E Teopompo (come nota l'interprete di Lycofrone) fù d'opinione che Vlisse offeso dalla bruttezza de' suoi di casa tornasse da Circe, e moresse per le mani di Telemaco, per tornare dunque a proposito vedendo il Poeta nostro questa varietà si risoluè a tenere da quella di Claudiano, che disse Vlisse esser morto nel mare, ilche seguì forse il Petrarca quando al Triõfo della fama disse.

" *Ne l'alto Aiace, Diomede, e Vlisse,*
" *Che desiò del mondo veder troppo*

st. 29. Quel Dio che scese a illuminar le carte

Il Petrarca.

" *Venendo in terra a illuminar le carte*
" *Ch'hauean molt'anni già celato il vero*

I qua'versi imitando l'Ariosto al cãto. 7. st. 74. disse.

" *Ma l'anel venne a interpretar le carte*
" *Ch'hauean molt'anni già celato il vero*

st. 32. Di poema dignisima, e d'historia

Il Petrarca al capitolo primo della morte

" *Di poema chiarissimo, e d'historia*
" E Bernardo Tasso, *D'ogni poema degno, e d'ogni historia*

st. 35. Che credea volontarie, e non arate
Quì partorir le terre, e'n più graditi
Frutti, non culte germogliar le viti.

Dell'Isole fortunate veggasi il Sig. Mazzoni in quel suo dottisimo libro al càpo 28. del 3. in questi versi poi imita Horatio.

" *Petamus arua, diuites & insulas*

Reddit

" *Reddit vbi cererem tellus inarata quottannis,*
" *Et imputata floret vsque vinea.*

st. 36. Quì non fallaci mai fiorir gl'oliui
E'l mel dicea, stillar da l'elci caue,
E scender' giù da le montagne i riui
Con acque dolci, e mormorio soaue

Tolto medesmamente da Horatio mentre disse.

" *Germinat, & nunquàm fallentes termes oliui*
" *Mella caua manant, ex ilice montibus altis*
" *Leuis crepytante lympha desilit pede*

st. 51. Ciò che di monstruoso, e di feroce
Erra fra'l nilo, e i termini d'Atlante

Il Nilo partorisce assaissimi animali feri, e venenosi, come tra gl'altri il Crocodillo, l'Ichneumone, il Basilisco, e l'Hippotamo, & altri, veggasi Plinio al capo 24. e 25. del 8. lib. e al cap. 9. del 5. e Solino al cap. 35.

st. 53. E superato il discosceso, e l'erto

Il nome discoscseo, vuol dir rotto in diuerse parti l'vsò Dante al 12. canto dell'inferno.

" *Al piano è si la roccia discoscesa*

E al canto 16. del medesmo.

" *Cosi giù d' una ripa discoscesa*

E l'Ariosto al canto 24. st. 14.

" *Un fiume d' alta, e discoscesa riua*

st. 60 Spuntò nascendo già da le feconde
Spume dell'Ocean la Dea d'Amore

Venere nacque (come fauolleggiano i poeti) dalla spuma doue stettero i pudendi di Celio, che da Satur

no furono gittati in mare, il che toccò Ouidio al 4. de Fasti.

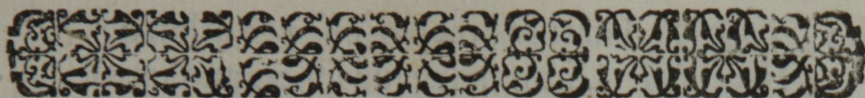
" *Sed Veneris mensem graio sermone notatum*
" *Arbitror a spumis est Dea dicta maris*

E il Bembo, e Catullo, e Q. Calabro al 5.

Per questa causa fù detta Αφροδίτη da αφρος, che vuol dir spuma, come dice Macrobio al primo de Saturnali al capo 8. e 12. Celio Rhodigino pensò che fusse così detta da αφρος, mà per diuersa cagione, cioè per esser spuma il seme humano, & essend'ella sopra le cose veneree, e per questo fù detta Dea dell' Amore: Celio Rodigino al capo 17. del 16. lib. dell'antiche lettioni, e Fornuto par che voglia, che si dica παρὰ τὸ ἀφραίνειν perche fà altri impazzire, e Didimo altrimēti παρὰ τὸ ἁβρὸν τῆς διαίτης perche si dica che Venere nascesse dalla spuma del mare: e ch'ella fusse madre di Cupido; veggasi il dottisimo Pico Mirandolano nella sua lettione soura vna Canzone.



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.



SE de la ſtirpe chiara tua FARNESE
A cui diè gratie il Ciel benigno, rare
Regni, Mitre, Corone al mōdo chiare
Tante ſplendon' ancor lampad' acceſe
Se quāto hoggi s'intēde, e mai s'inteſe
Di gloria, di ualor, d' opre preclare
Del tuo gran genitor (qual uaſto mare)
In tè raccolgon le ſuperbe penne
E ſ' indi tù nouo rampollo ſorgi
Che con tanto ſplendor popoli, e terre
Con ſomma pace già gouerni, e reggi.
Qual dubbio fia, che Dio non chiuda, e ſerre
In tè ſolo ogni gratia? onde t' accorgi,
Ch' a più ſupreme glorie ſalir deggi?

Di

st. 10 I natura arte par, che per diletto
L'imitatrice sua scherzand'imiti
Di così fatta maniera mutò (com'ei stesso nell'Apologia confessa) que' dui versi già detti in questi.

» *Bell'arte di natura, ou'a diletto*
» *L'imitatrice sua giocando imiti*

Nelle quali parole vien'accennata quella sentenza: che *ars imitatur naturam*, tolta da Arist. ad Nicomacum ne morali.

st. 10. Co' fiori eterni eterno il frutto dura,
E quando spunta l'vn l'altro matura,

Così l'Ariosto al canto 10. mentre descriue il giardino di Logistilla alla st. 63.

» *Mà quiui era perpetua uerdura*
» *Perpetua la beltà de fiori eterni*

Ilche tutto fù fatto a imitation d'Homero, che descriuendo gl'horti del Re Alcinoo nel 7. dell'Odissea così ragiona cioè.

» *Di questi mai frutto non manca, o more,*
» *Così d'inuerno, com' anchor d'estate*
» *Per la forza de l'aura di Fauonio*
» *La qual mai sempre spira, & ogni cosa*
» *Matura, e soura il pero inuecchia il pero*
» *E sopra l'vua, e il fico, il fico, e l'vua,*

E quei dui vltimi versi: *Matura, e soura*, vengono espressi nella stanza seguente del poeta nostro.

» *Nel tronco istesso, e trà l'istessa foglia*

Soura

» *Soura il naſcente fico inuecchia il fico*

ſt. 13. Tacquero gl' altri ad'aſcoltarlo intenti

Coſi Virgilio al ſecondo.

» *Conticuere omnes, intentiq; ora tenebant*

ſt. 14. Deh mira egli cantò ſpuntar la roſa

Dal uerde ſuo modeſta, e uerginella

Imitò leggiadriſsimamente Catullo in que' uerſi intitolati Carmen nuptiale

» *Vt flos in ſeptis ſecretus naſcitur hortis*

» *Ignotus pecori, nullo contuſus aratro,*

» *Quem mulcent auræ, firmat ſol, educat imber.*

E ſegue. i quai uerſi furo anche imitati dal Arioſto al canto primo ſt. 42.

» *La uerginella è ſimil' alla roſa*

E ſegue. e mi pare, che nella deſcrittione della roſa nõ men bene ſi ſia portato il Sig. Taſſo che l'Arioſto: ancorche gl'Academici Fiorentini con alcuna ragio ne la lor opinione non prouando habbin quella del Taſſo biaſimata, allegando ſolo, che non vi calzò bene per epiteto della roſa quella parola, modeſta; ma queſt'è bella, che laudano ſommamente vna ſtanza d'Agnol' Politiano, la quale non ch'arriui alla bellezza di quella del Sig. Taſſo, ma ne anche vi s'auuicina; e patiſce la medeſma oppoſitione: perche dice.

» *Tema la mamoletta uerginella*

» *Con occhi baßi honeſta, e uergognoſa*

Ecco quell'honeſta, ch'è il medeſmo quaſi, che modeſta; oltre ciò piu ſotto vi ſono molte coſe, che

potrianſi

potrianſi contra detta ſtanza dirſi, mà quì non lo richiede illuogo, ne l'occaſione.

ſt. 14. che meggio aperta ancora, e meggio aſcoſa

Coſi l'Arioſto al canto ij. ſt. 32.

Meggio ſcoperto ancora, e meggio aſcoſo

ſt. 15. Coſi trapaſſa al trapaſſar d'vn giorno

Della vita mortale il fiore, e'l verde

Forſi ad imitatione di que' verſi fatti ſopra la roſa da Virgilio, che dice.

" *Tot ſpeties, tantoſq; ortus, uarioſq; nouatus*
" *Vna dies aperit, conficit una dies*

Ne qua' verſi notò la breuità della vita noſtra, e però ben diſſe Ouidio.

" *Tempora labuntur, tacitiſq; ſceneſcimus annis,*
" *Et fugiunt freno non remorante dies*

E Horatio al 2. delle piſtole.

" *Feſtinat .n. decurrere uelox*
" *Floſculus anguſtæ, miſereq; breuiſſima uita*
" *Portio dum bibimus dum ſerta unguenta puella*
" *Poſcimus, obrepſit non intellecta ſenectus*

" Platone nel Cratylo, ἀλλὰ αὐτὰ τὰ πράγματα οὕτω πέφικεν
" οὐδ' ἓν αὐτῶν μόνιμον εἶναι, οὐ δὲ βαίβεον ἀλλα ῥεῖν καὶ φέρεσθαι καὶ μεστὰ εἶναι πάσης
" φορᾶς καὶ γενέσεως ἀεὶ, cioè, *Mà le coſe humane hanno dalla*
" *natura queſto, che di quelle alcuna non è coſtante, mà hora*
" *moiono, hora naſcono, hora di dette alcuna ſe ne corrompe al-*
" *tre ſe ne generano*, E Gio. Antonio Flaminio al 2. de gl'Epigrami.

" *Noſtra uelut florem cernis ſic interit ætas*

Et

Et properant celeri tempora nostra gradu

Et al medesmo libro si ritroua vn'Epitafio altresi leggiadro sopra Camilla Venerea, che comincia

Nil stabile, ac certum, nil prosunt forma decorq́;,
Nil ætas, nec opes: hæc rapit hora breuis Segue.

Quanto poi a Poeti volgari, che di ciò trattaro tra gl'altri veggasi il Petrarca al capo della diuinità, e al 2. capo d'amore alla sestina. *Giouane donna.* e nella Canzone. *S'io credessi per.* e in quella. *Perche la vita.* e in quel l'altra *Italia mia.* e al sonetto *Si breue è il tẽp.* e a quello *Il mal mi preme.* a quello *La uita fugge.* e a quello *La bella donna.* e il Sanazaro all'Egloga 8. Quindi Homero disse, che gl'homini eran come le frondi de gl'arbori, e ciò dice al 6. e al 21. dell'Iliade, la qual cosa fù anche detta da Mimnermo.

ἡμεῖς δ' οἷά τε φύλλα φύει πολυάνθεμος ὥρη
ἔαρος, ὅτ' αἶψ' αὐγῇ αὔξεται ἠελίου, cioè.

Noi siamo come frondi, che la prima
Vera fiorita apporti, e il Sol le scalda

E dal diuino Dante.

Però che l'uso humano è come fronda
In ramo che se'n uà, e l'altra uiene

st. 24. Ne l'Iride si bella indora, e inostra

L'Iride, che noi chiamiamo arco celeste appare auãti la pioggia ma non sì souente, ne meno sì leggiadro, come quãd'è piouuto, perche la vista si ribatte più nel l'acqua, che nell'aria: appare (come dice Aristotile) τρίχρως, cioè di tre colori, dicendo nondimeno Virg.

» *Mille trahit uarios aduersus sole colores.*

ſt. 27. Ma quando l'ombra co i ſilentij amici
Rappella a i furti lor gl'amanti accorti.

Forſe ad imitatione di Catullo nel verſo ad Lesbiã.

» *Aut cum ſydera multa cum tacet nox*
» *Furti uos hominum uident amores*

E Tibullo diſſe.

» *Veneris per dulcia furta*

E l'Arioſto al canto 14. ſt. 99.

» *E per quant' occhi il Ciel le furtiu' opre*
» *De gl' amatori a meggia notte ſcopre*

E il Nauagero.

ſt. 33. Qual ſonno, o qual lethargo hà ſi ſopita

Il lethargo è vna neceſsità di dormire, dalla quale aſtretti nõ la potiamo ſchifare; coſi ſi troua appo Celſo al capo 20. del 3. il lethargo è ancora vn'infirmità, la qual viene a chi mangia troppo Ocymo come ben dice Plinio al capo 12. del 20. lib. E medicine d'vue noue Plinio al capo primo lib. 23. del Lethargo, ne parlò Hippocrate all'Aphoriſmo 20. del 7. lib. la medema voce fù vſata dal Petrarca al capitolo del tẽpo.

» *Da un graue, e mortifero Letargo*

ſt. 35. Et affrettò il partir, e della torta
Confuſione vſcì del Laberinto

Quì pare ch'il Poeta noſtro ſi contradica, perche di ſopra hauea detto alla ſtanza 26. del medeſmo canto che Rinaldo.

» *Riman, ch' a lui non ſi concede*

" *Por orma, o trar momento in altra parte*

E pur quiui ſenz'altro dice, che ſi partì frettoloſamente: alche credo ſi poſsi coſi riſpondere: ch'Armi da la mattina ſubito leuata giua a riueder le carte magiche; e che ogni giorno l'incantaua, ma eſſendo ſtati naſcoſi Vbaldo, e Carlo fin che venne il nono giorno come ſi dice al canto 15. ſt. 47. & eſſendoſi eglino ſcoperti auanti ch'ella lo haueſſe incantato; ſegue, che per quel dì, nel quale ſi partì non fuſsi incantato, ne perciò impedito nel partire.

ſt. 37. Quante mormorò mai profane note
Taſſala Maga con la bocca immonda

Allude al prouerbio. *Teſſala mulier* (ſecondo penſo) detto in coloro che ſono celebri nell'arte magica; o per eſſer i paeſani di Theſſaglia in quell'arte dottiſsimi, o per eſſer ſtata di lor natione Medea coſi rara maga; come dice Strabone al primo in duoi luoghi Plinio al capo 2. del libro 25. della quale, e delle ſue incantagioni ne ſono ſtate fatte varie tragedie.

ſt. 57. Ne te Sofia produſſe, e non ſei nato
Dell'Attio ſangue tù, te l'onda inſana
Del mar produſſe, e'l Caucaſo gelato,
E le mamme allattar di tigre hyrcana,
Che diſsimul'io piu? l'huomo ſpietato
Pur vn ſegno non diè di mente humana,
Forſe cambiò color? fors'al mio duolo
Bagnò almen gl'occhi, e ſparſe vn ſoſpir ſolo

Tolto da Virgilio, che mentre Enea ſi parte fà che

Didone dica queste parole.

» *Nec tibi diua parens, generis nec Dardanus auctor*
» *Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens*
» *Caucasus, hyrcanæq; admorunt ubera Tygres.*
» *Nam quid dissimulo? aut quæ me ad maiora reseruo?*
» *Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?*
» *Nũ lacrimas uictus dedit? aut miseratus amantẽ est?*

Et è da notare in quel verso.

» *Te l' onda insana Del mar produsse*

Che hanno i Poeti per costume quando vogliono accennare vno esser in humano, e barbaro di dire, ch'egli è nato dall'onda del mare, o dall'istesso mare, o da pietre, o da animali pessimi, e però Homero nel 16. dell'Iliade di Glauco parlando disse.

» γλαυκη δέ επικτε θαλασσα

E Theocrito nell' Epolo di Amore ragionãdo.

ἠρα λεαίνας
» μασδον ἐθήλαξε δρυμοῖ νεμαω ἔτρεφε μητηρ, cioè.
» *Di leonessa le mamm' ha succhiate*
» *La madre in bosco insiem' l' hà partorito*

Del medesmo Virgilio all'Egloga 8.

» *Duris in cortibus illum*
» *Ismarus, aut Rodope, aut extremi Garamantes*
» *Nec nostri generis puerum, nec sanguinis ædunt*

E Tibullo.

» *Nam te nec uasti genuerunt æquora ponti*

E Catullo nell'Epitalamio di Peleo, e Thetide.

» *Quænam te genuit sola sub rupe Lœna,*
» *Quod mare conceptum spumantibus expuit undis*

Quæ Syrtis, quæ Scylla uorax, quæ uaſta Carybdis

ſt. 58. Odi il pudico
Senocrate d'Amor, come ragiona

Senocrate Calcidonio fù ſcolare di Platone di merauiglioſa cõtinenza, e però narrano, ch'eſſendo poſto a giacer con Frine belliſsima donna, la qual'hauea pattuito con certi giouani, quai prometteuano à lei vna groſſa ſomma di danari ſe moueſſe Senocrate, con tutto, ch'ella gli faceſſe aſſaiſsimi vezzi, e ſcherzi laſciui, tuttauia mai ſempre ſtette ſaldo. La onde detti giouani da lei come perditrice domãdando la promeſſa ſomma del patto, ella riſpoſe hauere pattuito giacere con vn'huomo, ma che era giacciuta con vna pietra, la detta coſa fù accennata dal Petrarca. al capo 3. della Fama.

" *E Senocrate più ſaldo ch' un ſaſſo*
" *Che nulla forza il uolſe a penſier uile*

El'Arioſto al canto ij.

" *Con la qual non ſaria ſtato quel crudo*
" *Senocrate di lui più patiente*

ſt. 59. Me toſto ignudo ſpirto, ombra fugace
Indiuiſibilmente a tergo haurai,
Noua furia con ſerpi, e con la face
Tanto t'agitarò, quanto t'amai

Vergilio al 4. dell'Eneide.

" *Sequar atris ignibus abſens*
" *Et cum frigida mors anima ſubtraxerit artus*
" *Omnibus umbra locis adero*

Là

ſt. 60. Là tra'l ſangue, e le morti egro, e giacente
Mi pagherai le pene empio guerriero,
Per nome Armida chiamerai ſouente
Ne gl'eſtremi ſingulti vdir ciò ſpero.
Hor quì mancò lo ſpirto alla dolente
E cade tramortita.

Virgilio al medeſimo luogo.

Dabis improbe pœnas
" *Spero equidem medijs (ſi quid pia numina poſſunt)*
" *Suplicia hauſturum ſcopulis, & nomine Dido*
" *Sæpe uocaturum*, e piu ſotto.
" *His medium dictis ſermonem abrumpit, & auras*
" *Aegra fugit, ſeq; ex oculis auertit, & aufert*

ſt. 68. Giunta a gl'alberghi ſuoi chiamò trecento
Con lingua horrenda deità d'auerno

Imitato forſi da Virgilio, che nel 4. coſi dice.

" *Tercentum tonat ore deos*

" E'l Sanazaro alla proſa 10. *Chiamò ad alta uoce trecento nomi di non conoſciuti Iddij.*



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.





O Di gran genitor prole gradita (ro
RANVCCIO, il tebro ãcora, e'l grãde Ibe
Cõtra l'ẽpia Brittãnia al ſacro impero
Spera del ualor tuo ben degna aita.
Già il Ciel t' arride, e Marte ecco t' addita
Oue tu corra à i riſchi alto ſentiero,
Dou' Alcide ſtampò l' orme primiero
Ne' ſuoi uerd' anni, e ne l' età fiorita.
Tè magnanimo heroe, tè duce inuitto
Tè domator di noui moſtri in guerra
Eternarà la fama in mille marmi.
Non l' Ocean non Calpe inuida in terra
Termine a la tua gloria haurà preſcritto
Ch' immortal fia nel Ciel pei dotti carmi.

L'in-

st. 2. Innumerabil'hoste all'assemblea,

Assemblea significa vna raunanza di gente parola
„ vsata dal Boccaccio, *Le giostre, e i torniamenti, e l'as-*
„ *semblee*. da detto nome ne uiene il uerbo *assembrare*,
che vuol dir metter insieme usato dal Ariosto e, altri.

st. 18. Oue ricade Il fiume al precipitio suo secondo

Accenna ciò che dissero molti, ch'in un luogo (da Plinio Stadisi nomato) con tal furia, e con tal suono si precipita il Nilo, che toglie l'audito alle persone
„ Plinio al capo 29. del lib. 6. *Stadisin ubi Nilus precipi-*
„ *tans se, fragorem auditum accolis aufert*. Macrobio, *Nam*
„ *si Nili Catadupà ab auribus incolarum amplitudinem frago-*
„ *ris excludunt*, la qual cosa vien tocca dal Petrarca nel sonetto. *Se mai*.

„ *Forse si come il Nil d' alto caggendo*,
„ *Col gran suono i uicin d' intorno assorda*

E l'Ariosto al canto 16. st. 56.

„ *Rendon un alto suon, che a quel s' accorda*
„ *Con che i uicin caggendo il Nilo assorda:*

E nelle Rime.

„ *Vers' oue il Nilo al gran cader remugge*

Seneca al 4. delle questioni naturali: e Aristotele nel Rodiaco, Plinio al 5.

st. 31. Simiglia il carro, a quel che porta il giorno
Lucido di Pyripo, e di Giacinti.

Il Pyropo è gemma di grandissimo prezzo, detta da noi Carbonchio viene da πῦρ, che tanto vale, quãto fuoco, essendo che detta gemma risplenda come

fuoco,

fuoco, com'hauemo dimostrato piu sotto.

st. 35. Com'allhor, ch'il rinato vnico augello
I suoi Etiopi a visitar s'inuia
Vario, e vago la piuma, e ricco, e bello
Di monil, di corona aurea e natia
Stupisce il mondo, e và dietro, e d'alati
Merauigliando esercito d'alati.

Narra Lattantio, che la Fenice quando vuol morire và in Assyria, e morta e rinouata subito, che può volare torna nel suo paese, e passando per l'Egitto, doue son gl'Etiopi, e però quì il Tasso dice.

» *I suoi Etiopi a uisitar s' inuia*

I paesani di quel luoco fanno allegrezza e festa grāde, e però Lattantio.

» *Conuenit Aegiptus ad tanti miracula uisus,*
» *Et raram uolucrem turba salutat ouans*

A proposito di quelle parole.

» *Di monil, di corona aurea, e natia*

Sono quelle di Lattantio, quando dice.

» *Aequatur toto capiti radiata corona*
» *Phœbei referens uerticis alta decus*

st. 20. De l'Arabia petrea, della felice,
Che'l souerchio del gielo, e degl'ardori
Non sente mai.

Il Bembo in quelle sue stanze.

» *De la felic' Arabia, che non sente*
» *Si che l' offenda mai caldo ne gielo,*

st. 39. Và, vedi, e vinci, e non lasciar de' vinti,

R Cosi

Cosi al canto 18. st. 40.

" *Viddi, e uinsi gl' incanti,*

L'Ariosto al canto 46. st. 96.

" *Si che può dir che uiene, e uede, e uince.*

Ne qua' versi vengon toccate quelle tre parole che scrisse Cesare a Roma, hauuta c'hebbe la vittoria contra Farnace; che sono, Veni, Vidi, Vici, come narra Appiano al 2.

st. 63. Ma in cima all'erto, e faticoso colle
Della virtù ripost'è il nostro bene

La virtù (com'Hesiodo afferma) è posto solo in cose faticose, e chi la vuol interamẽte possedere è d'huopo, che s'affatichi.

" *Virtutem posuere Dei sudore parandam*

I qua' versi si trouano appo Cicerone all'Epistola 18. del 6. delle Famigliari, per confermation della qual cosa diceua Simonide, ch'ella (dico la virtù) habita (come riferisce Clemente Alessandrino nel 6. de stromati) in rupi difficilissime, e però Dante al primo dell'inferno, detta sentẽza volẽd'accẽnare, disse.

" *Perche non sali il dilettoso monte*
" *Ch' è principio, e cagion di tanta gioia*

E il Petrarca nel sonetto *Amor piangeua.*

" *Fù per mostrar quant' è spinoso il calle*
" *E quant' alpestra, e dura la salita,*
" *Ond' al uero ualor conuien c' huom poggi*

L' Ariosto al canto 7. st. 42.

" *Pensò di trarlo per uia alpestra, e dura*

Alla

„ *A la uera uirtù mal grado d'esso*

Il Mutio nell'Egloga 3. del primo libro.

„ *Di gir al monte, oue la uia s'impara,*

„ *Che l'alme altrui conduce a più bel monte*

Aristotile anche disse la virtù hauer le radici amare, ma i frutti dolcissimi; di ciò vedi ne gl'Adagij: a proposito di ciò vedasi Senofonte nel 6. de memorabili, e Suida, e Cicerone al primo degl'officij.

st. 64. T'alzò natura inuerso il ciel la fronte
E ti diè spirti generosi, & alti
Perch'in sù miri, e con illustri, e conte,

Ouidio al primo delle Trasformationi.

„ *Os homini sublime dedit, cælumq; uideri*

„ *Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus*

E anche Cicerone al 2. de natura deorum, *Ad*
„ *hanc prouidentiam naturæ tam diligentem tamq; solertem, ad*
„ *iungi multa possunt, ex quibus intelligatur quante res homini-*
„ *bus a Dijs quamq; eximie tribute sint, qui primum eos humo*
„ *excitatos, celsos, & rectos constituit, ut deorum cognitionem*
„ *cælum intuentes capere possint.* E va seguendo.

st. 71. Poi vinto il fiero in singular duello
Mirasi riffugir tra gl'altri armati

Attila (come s'è detto) Rè de gl'Vnni per vendicarsi della morte de duoi suoi Capitani, cioè di Braino, e di Garboino seguita per le genti del Prencipe Foresto da Este in battaglia; con 5000. caualli, e 1000. arcieri andò ad assalir detto Prencipe, & hauendolo giunto mentre giua ad Aquileia (essendo in difesa

d'essa città dal Re Giglio di Padoa mandato) senza motto alcuno andò a ritrouare il Prencipe d'Este tra tanta gente e si mise a combatter' da solo a solo seco, nel quale abbattimento sendo stato amazzato il cauallo al Prencipe d'Este, Attila isnellamente dal suo scendendo incominciò vn'altra fiata la pugna: il fine fù ch'il Re degl'Vnni tirò vn' grauissimo colpo al suo aduersario su l'elmo, si che lo fece per la graue angoscia quasi stordire, ma esso aduersario sendo irato cõ forza via maggiore rendẽdogli il colpo lò ferì in vna coscia e in vna gamba, per le quai ferite venuto meno, sarebbe facilmente restato morto Attila, per le mani del Prencipe Foresto se non l'hauessero aiutato Agoris, e Friborto suoi Capitani.

st. 78. Ved'Albert'il figliolo ir' fra germani. Piu sotto.

Genero il compra Otton'con larga dote,

Albertazzo, che quì il Poeta chiama Alberto per hauer fatte molte cose degne di memoria appo Ottone Rè primo de Germani fù meriteuole d'hauer per moglie la figlia di detto Rè nominata Alda, il che ancora toccò l'Ariosto, quando al canto 3. st. 27. disse.

" *Ecco Albertazzo il cui sauio consiglio*
" *Torrà d'Italia Berengario, e il figlio*
" *E sarà degno a cui Cesare Ottone*
" *Alda sua figlia in matrimonio aggiunga*

E da notare sopra quel verso del Tasso

Genero il compra Otton' con larga dote

Che anticamente si pigliaua moglie in tre modi

Vsu,

Vsu, Farre, & Coemptione; i qua'vengon dichiarati da Boetio sopra il 2. della Topica di Cicerone, ciò toccò Virgilio al primo Georgica.

" *Teq; sibi generum Thetys emat omnibus undis*

A imitatione del quale disse nel 3. canto dell'Amadigi Bernardo Tasso.

" *E lo uorrian per genero comprare*
" *Tetid', e l'Ocean con tutt' il mare*

st. 77. Vedigli a tergo Vgon quel, ch'a i Romani
Fiaccar le corna impetuose puote

L'Ariosto al canto 3. st. 27.

" *Vedi un altr' Vgo, o bella successione*
" *Che dal patrio ualor non si dilunga*
" *Costui sarà, che per giusta cagione*
" *A i superbi Roman' l'orgoglio emunga*

Soura il qual luogo vegganſi il Fornari, è l'Eugenico, che raccontano in che modo Vgo a Romani emungesse l'orgoglio.



SONET-



SONETTO
SOPRA IL MEDESMO.




Venturose carte, in cui si rari,
E si purgati inchiostri il pregio altero
Mostrar si di Poeta, e di guerriero
Ch'unqua nõ scorse il sol altri a lor pari,
Chi brama infrà i più magni, e infrà i più chiari,
Che di Marte, o di Clio pregio si fero,
Schernir del tempo il rio preda ce impero,
In uoi si specchi, e da uoi scorto impari.
Tù magnanimo heroe, ch' in si uerd' anni
Auido si di uera gloria sei,
Che fai sonarne in Aganippe il nome;
Quì scolpito in altrui scorgerai, come
Il tuo gran Padre in gloriosi affanni;
De l' immortalità s' erge i trofei.

Odi

st. 18 Di musico cygno il flebil canto
Chiamò il cygno musico per cantare soauisſimamēte, e però fingesi da poeti a Apollo esser sacro, che è Dio de Poeti, il suo cāto s'ode vie più del solito dolce ꝑsso al morire d'esso, e ciò auuiene (secondo Alberto il grande) che gli spirti, per dar'aiuto a quello, ch'è giunto al termine della vita, si ragunino asſieme, onde cantando egli fà vn'armonia soauisſima, mà se crediamo ad Ouidio, ciò auuiene, che gli si attrauersa per il ceruello vna penna, dalla quale poscia punto dolcemente cantando more; le parole sue sono al 2. de Fasti.

" *Flebilibus numeris, ueluti canentia dura*
" *Traiectus pennis tempora cantat olor*

E auegna che Plinio al capo 22. del 20. dica di ciò nulla esser vero, nulladimeno asſaisſimi Poeti, e huomini grauisſimi seguiro la prima opinione; tra poeti, come Martiale.

" *Dulcia defecta modulatus carmina lingua*
" *Cantator Cygnus funeris ipse sui*

Ouidio nelle Eroidi.

" *Sic ubi fata uocant udis abiectus in herbis*
" *Ad uada Meandri concinit albus olor*

Lattantio Firmiano ne' versi che fece sopra la Fenice.

" *Sed neq; olor moriens imitari posse putatur*

E'l Sanazaro alla prosa 8. *Et il candido Cigno presago*
" *della sua morte cantar gl' esequiali uersi.*

E'l

E'l Chiabrera al canto 10. della guerra de Gotti.

„ *Qual doue a consolar suoi giorni spenti*
„ *Il puro Cigno in sul morir si lagna,*

Platone nel Fedone con queste parole da noi fatte
„ volgari, *I Cigni alhora cantano, che sono uicini alla morte;*
„ *rallegrandosi che hanno a gir dauanti a quel Dio, di cui essi*
„ *sono ministri*, e Cicerone nel primo delle Tusculane,
„ *Cycni non sine causa Apollini dicati sunt, sed ut diuinatio-*
„ *nem habere uideãtur, quia præuidentes quid in morte boni sit*
„ *cum cantu moriuntur*.

st. 26. E incominciar costor danze, e carole

Carola vuol dire Ballo parola vsata da Dante.

„ *Così quelle Carole differenti*

Dall'Ariosto cant 11. st. 65.

„ *E come rosignuol dolci Carole*

E alla Satira prima.

„ *Sin' a conuiti, e publiche Carole*

Da questo nome ne viene il verbo Carolare, che vuol dire danzare, il Boccaccio nel Corbaccio,
„ *Come si confà a tè hoggimai matura il carolare*.

st. 51. Vassi all'antica selua, e quindi è tolta

Virgilio nel 6. dell'Eneide.

„ *Itur in antiquam syluam*

st. 56. E fù credo in inferno, e del gran fiume,
Che noue volte il cerchia.

Quì intende della palude stige, ch'è fiume infernale, che circonda noue volte l'inferno.

Come Virgilio al 4. della Georgica, e al 6.

Et

,, *Et nouies ſtyx interfuſa cohercet*

ſt. 88. E come palma ſuol, cui pondo aggreua
Suo valor combattuto hà maggior forza,
E ne l'oppeſsion più ſi ſolleua.

Quì deſcriue la natura della palma, che è, che quáto più è oppreſſa da graue peſo tanto più s'inalza non cedendo, coſi dice Plinio al capo 42. del lib. 16. nat. hiſt. e Teofraſto al 5. de Plantis, Ariſtotele al 7. de Problemi, Plutarco nel 8. del Sympoſio, le cui parole
,, ſono queſte, *Perch' il legno della palma ſe con peſo ſourapo*
,, *ſto s'aggreui in giù non declina, mà per il contrario s' alza in sù*
,, *quaſi che reſiſta al peſo, da che e aggreuato.*



MADRIGALE.

Sotto lucenti ſtelle il prato adorno
E pur d' herbe' e di fiori;
Mà perche ben diſtinti i lor colori
Non appaion d' intorno,
Si brama il Sole, e il giorno.
Quindi bramato, e caro
Fa queſto Sol, ch' a l' altro Sole a paro
Moſtrerà chiaro le uaghezze ſparte
E i fior di queſte carte.

ſt. 17. Ne con piu forza dall'aduſta arena
Soſpeſe Alcide il gran Gigante, e ſtrinſe

Tocca la fauola d'Anteo, del qual dicono gli poeti, come Lucano nel 4. ch'era Rè di Lybia, & era di natura tale, che quantunque volte toccaua la terra rinfreſcaua le forze, e ciò euueniua per eſſer'egli dicono i poeti figlio d'eſſa terra, l'hiſtoria di queſta coſa, è che fù gigante, com'appare dalle parole di Plutarco
,, nella vita di Sertorio. *Tygennam oppidum, in quo Aſca*
,, *lius, & fratres confugerant, expugnauit; ibi ſepultum eſſe An*
,, *theum incolæ tradunt, eiusq́; monumẽtum cum propter magni*
,, *tudinem aſſerentibus barbaris non preſtaret, perfodit; ibiq́; re-*
,, *perto corpore ſeptuaginta cubitorum, obſtupuit, reſtauratoq́; tu-*
,, *mulo famam eius, honoremq́; auxit*, la qual coſa vien da Strabone nel 13. della Geografia detta; da Giulio Ferretti nel trattato de Duello al 18. num. 27. queſta fauola vien tocca da Giuuenale alla Satira 3.

,, *Et longum inualidi collum ceruicibus æquat*
,, *Herculis Antheum, procul a tellure tenentis*

E negl'Epigrammi greci al libro primo εισ αγωνιστας.

ſt. 38. O giuſtitia del ciel quanto men preſta
Tanto più graue ſoura'l popol rio.

In queſti verſi leggiadramente eſprime quella ſen-
,, tenza di Valerio Maſsimo. *Lento gradu ad uindictam*
,, *diuina procedit ira, ſed grauitatem ſupplicij pœne grauitate*
,, *compenſat*, la qual fù primieramente dal Prencipe de poeti greci ĩ coſi fatte parole toccata al 4. dell'Iliade.

,, *Contemni numen Olympi*

Haud

» *Haud impune sinunt superi scelera impia quamquam*
» *Distulerint, culpas hominum grauiora morantur*
» *Supplicia* E da Dante.
» *La spada di la sù non taglia in fretta*
E dall'Ariosto al canto 37. st. 105.
» *La qual, se ben tarda a uenir compensa*
» *L'indugio poi con punitione immensa*
E da Bernardo Tasso al canto 32. al canto. 34. dell'Amadigi alla prima stanza. Quindi ne nacque il prouerbio, *Vindicta sera, sed grauis.*
st. 30. Fuggian premendo i pargoletti al seno
Le meste madri.
Tolto da Virgilio, che nel 7. dell'Eneide, così dice.
» *Et trepide matres pressere ad pectora natos*
Il qual verso medemamente imitò l'Ariosto al canto 27. st. 101.
» *Si strinsero le madri i figli al seno*
st. 33 Ch'il cader delle stelle al sonno inuita Virgilio.
» *Suadentq; cadentia sydera somnum*
st. 85. Femina è cosa garrula, e loquace
Vuole, e disuuole, e foll'huom, che s'en'fida
Della mobilità della donna Virgilio, nel 4. dell'Eneide.
» *Varium ac mutabile semper. Nomen fœmine*
» Propertio. *Nulla diu fœmina pondus habt*
» Il Petrarca. *Femina cosa mobil per natura*
Il Sanazaro all'Egloga 81.
» *Nel'onda solca, e nel'arena semina*

" *E il uago uento ſpera in rete accogliere,*
" *Chi fonda ſua ſperanza in cor di femina*

Il noſtro Poeta all'atto primo alla ſcena 2. car.26. dell'Amyntha ſua, l'Arioſto al canto 27.

56. S'in tanta tracotanza homai ſorgiunge

Tracotanza vuol dire preſuntione temeraria; in tal ſignificato l'vsò Dante al canto 8. dell'inferno.

" *Queſta lor tracotanza non m'è noua*

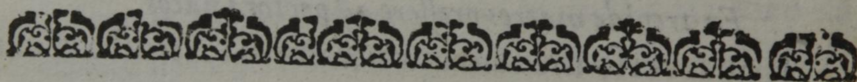
E al canto 9. dell'inferno

" *Onde ſta tracotanza in uoi s'alletta*

ſt. 95. Egli la ſua piegando alla mia mano

Dante nel canto 3. dell'inferno.

" *E poi che la ſua mano a la mia poſe*



MADRIGALE.

Ra gemma lucente
Di ricco indico mare
Vie più pregiata appare,
Se la circonda intorno auro fulgente:
Rime ſplendenti, e rare
Fur queſte, che famoſe
Cantar l'armi pietoſe;
Mà ben ſian hor di ſi bel fregio ornate
Più belle, e più pregiate

Forſe

ſt. 21 Forſe ſe deue infra celeſti arcani
Preſentuoſa entrar lingua mortale
Coſi il Petrarca.
" *Lingua mortal preſentuoſa uegna,*
ſt. 38. Ma come inanzi a gl'occhi habbi il Gorgone,
Gorgone, cioè il volto di Meduſa, che faceua a chiunque lo rimiraua conuertir in pietra, come di-
" ce il Petrarca nel ſonetto, *Geri quando talhor,*
" *Il uolto di Meduſa*
" *Che facea marmo diuentar la gente*
ſt. 7. La terra oue regnò morde morendo
Tolto da Virgilio, che nel 10. coſi dice,
" *Terramq; hoſtilem moriens petit ore cruento,*
ſt. 86. Se tanto lece a miei Toſcani inchioſtri
Conſacrerò fra pellegrini ingegni
Coſi il Petrarca nel ſonetto. *L'aura, e l'odore.*
" *E ſe mie rime alcuna coſa ponno*
" *Conſecrata frà nobili intelletti*
" *Fia del tuo nome qui memoria eterna*
E l'Arioſto al canto 29. ſt. 27.
ſt. 92. Alhor ſcioglie la fama i vanni al volo,
Le lingue al grido, e'l duro caſo accerta;
Ne pur n'ode Rinaldo il rumor ſolo,
Mà d'vn meſſaggio ancor noua piu certa
Virgilio nel decimo.
" *Hæc iam fama mali tanti, ſed certior auctor*
" *Aduolat Aeneæ tenui diſcrimine lethi*
" *Eſſe ſuos*

Quaſi

ſt. 108. Quaſi nouello Anteo cadde, e riſorſe
Più fiero ogn'hora.
L'Arioſto al canto 9. ſt.77.
" *Qual il lybico Anteo ſempre più fiero*
" *Sorger ſolea da la percoſſa arena*
ſt. 9. Con quel rumor, con che da i tracij nidi
Vanno a ſtormo le grù ne' giorni algenti
Queſta comparatione è tolta da Homero; che nel
ſt. 3. dell'Illiade dice.
" τρῶες μὲν κλαγγῇ τ' ἐνοπῇ τ' ἴσαν ὄρνιθες ὥς, e ſegue.

IL FINE.





ALLI LETTORI.

IN questo libro (benigni lettori) per esserſi ſtampato più che in fretta, ui ſono traſcorſi alcuni errori ſi di parole, che di qualche ſillaba ſono mancheuoli, com'anche e di come, e di altre coſe, mà perche l' auttore penſa, che eſſendo ſotto l' ombra di cui è, niſſuno ui ſia per riprenderlo di ciò; però non s'è curato che ſi ſian uel fine poſti gl' errori (come in ogni altra opera ſi ſuol fare). Vi degnarete dunque (o Lettori) in quello che lo ritrouarete manco corregerlo, che ciò ſarà fauore e ad eſſo, e a me.

Di Bologna alli 7. d'Agoſto. 1587.

Il Stampatore.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967